LA VOCE di FURLANÍA

QUINDICINALE DELLA DIFESA TERRITORIALE



Foto CANDIA

Niente grano barbabietole frutta tabacco

è il piano anglo-americano per l'Europa "liberata,,

Interessanti appaiono le indiscrezioni trapelate in questi giorni negli ambienti neutrali intorno a quella famosissima e tanto stamburata conferenza che, presieduta da Roosevelt nella primavera del 1943 e battezzata appunto col nome di Hot Springs, località in cui essa fu tenuta, sotto l'azione delle leve e degli interessi giudaici concordò il piano di strangolamento da attuarsi in Europa a guerra finita, cioè nel caso di una vittoria degli angloamericani. Poichè il piano di Hot Springs prevede l'annientamento dell'agricoltura europea e quindi, implicitamente e particolarmente di quella italiana e sicuramente con maggiore accanimento nei riguardi di questa, riteniamo opportuno, ad edificazione soprattutto di quanto attendono i «liberatori», dare qualche cenno intorno alla progettata azione jugulatrice che, minando in profondità ogni nostra attività produttiva, ci indurrebbe a una vita di asservimento e di umiliazioni.

Le conclusioni di Hot Springs sono queste: che, cioè, con la soppressione della produzione agricola in Europa verrebbero a mancare anche le biade, le barbabietole, le patate da foraggio e le foglie di barbabietole, sicchè, non essendovi nemmeno più il concime naturale per i campi, si dovrebbe ricorrere solo a quello minerale per modo che, incidendo questo stato di cose sulla fermentazione e sulla fertilità del suolo, i risultati sarebbero addirittura catastrofici.

Nè si ferma qui il disegno di strangolamento. Secondo talune delle numerose clausole del famigerato piano verrebbero eliminati gli allevamenti dei suini e la produzione dei grassi, soppressa la coltivazione delle piante oleoginose ed eliminata, per renderci anche nei riguardi di questo cereale tributari dell'America, la coltivazione del grano. In poche parole, il pane penserebbero ad inviarcelo gli americani.

Per quanto attiene ai grassi, dei quali dovremmo essere privati completamente, il piano precisa che «ai contadini sarà tolto dalle truppe di occupazione fino all'ultimo maiale, perchè — notate con quanta improntitudine si vuol giustificare il nuovo atto di pirateria — le università di Manitoba e di Minesota sostengono che la produzione del grasso sia molto più economica in America e nel Canadà che in Europa».

E passiamo al grano. Nell'armistizio con l'Italia — almeno così ha recentemente stampato il *New York Tribune* — è stato proibito agli italiani di coltivare tale cereale, tanto che nell'Italia meridionale e centrale la semina invernale è già stata impedita ai contadini. Aggiungasi che nei villaggi italiani che ospitarono fascisti e nei quali le famiglie si opposero all'invio obbligatorio dei bambini in Russia, le truppe americane hanno abbattuto gli alberi fruttiferi e le piantagioni delle arance e dei limoni. Per mascherare l'odioso atto che ha contribuito ad acuire l'ostilità dei contadini verso gli invasori, gli anglo-americani dissero che ciò era stato fatto per ragioni di sicurezza. La verità, però, è un'altra: le compagnie produttrici nord-americane vorrebbero valersi dell'occasione per soppiantare la concorrenza della produzione fruttifera nell'Europa meridionale.

Neppure il tabacco è stato trascurato. Dopo Hot Springs si organizzo una conferenza a Springfield in cui i coltivatori di tabacco nord-americani decisero di proibire, nel corso di quello che essi hanno la presunzione di qualificare «il secolo americano», ogni piantagione dei tabacchi in Europa. Ma dato che Grecia, Turchia e Bulgaria, legate con troppa evidenza agli interessi dei produttori ebraici nord-americani, sono le tradizionali fornitrici di tabacco per l'industria delle sigarette egiziane, ecco che il piano fa eccezione per questi tre paesi, mentre tutto il resto dell'Europa dovrebbe fumare tabacco americano, il cui traffico sarebbe regolato da un organismo che ha nel proprio programma non solo il monopolio dei tabacchi in Europa, ma anche il compito di affittare ad una compagnia nord-americana dei tabacchi, per il conseguente sfruttamento, i terreni dei Paesi europei.

Il nemico ha veramente fatto nell'Italia invasa ciò che nemmeno i barbari fecero durante le loro scorribande. Esso è giunto al colmo del suo livore distruggendo persino, come è avvenuto nell'Italia centrale e meridionale, i nostri magnifici frutteti. Neppure Maometto, quando spediva il suo esercito in guerra, faceva alcun male alle piante. E allora siamo indotti a concludere che gli arabi della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco, ai quali i cosiddetti «civilizzatori» americani guardano oggi tanto arrogantemente, possedevano già 1500 anni fa tanta civiltà da proteggere le piante.

Riflettano gli italiani prima di abbandonarsi ingenuamente nelle mani di coloro che dovrebbero «liberarli». Dietro questi piani, intesi a proibire all'Europa la sua emancipazione nei settori produttivi, si nasconde non solo l'avidità di profitto degli affaristi nord-americani, che vorrebbero costringere l'affamata popolazione europea ad acquistare vettovaglie americane a prezzi strozzineschi, ma anche e soprattutto la volontà degli ebrei di organizzare nel nostro Continente una gigantesca fame che spiani la strada al bolscevismo.

E. S.

La Voce di Furlanía

Quindicinale della Difesa Territoriale

Anno II° - n. 8
Udine, 10 gennaio 1945-XXIII

ERMES CAVASSORI
Direttore responsabile

SOMMARIO

	pagina
E. S. - Niente grano barbabietole, frutta, tabacco ecc. .	2
B. Mariòn - Il barbir Trombon	3
Il miracul des còculis (trad.)	3
P. Zorut - Pronostic . . .	3
A. Rieppi - La Messa dello Spadone	4
E. Fruch - Gnot di Pifanie .	4
E. C. Pedrocco - Piccole pievi friulane	5
Epifania	5
E la Difesa passa... . . .	6
E. Cavassori - Bindo Chiurlo .	7
D. Modotto Ho dato un bacio alla Bellezza	8
C. Rossi - Le corse del Palio a Udine	9
F. Frontali - Carnia fedele .	9
M. Brozzi - Autunno . .	10
Climaco - 1 Gennaio 1945 . .	10
PIGI - Questa è la vita . .	11
Enne - Per le donne . . .	11
Gigi - Per gli sportivi . .	12
Varietà	12

Foto e disegni: Candia, PIGI, D. T., Cuttini e Archivio de «LA VOCE DI FURLANIA».

In copertina: Brindisi di Capodanno.

ABBONAMENTI: anno L. 70; semestre L. 35; un numero L. 3. Gli abbonamenti si ricevono su cartolina vaglia intestata a «La Voce di Furlania», Udine, via Tomadini n. 6. La spesa per i cambiamenti di indirizzo è di L. 4.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Direzione, Redazione e Amministrazione: UDINE, via Tomadini n. 6

III/57 - Tip. MIANI - Udine

Nel prossimo numero:

CON GLI ALPINI DELLA REPUBBLICA SUL FRONTE ITALO - FRANCESE

(Corrispondenza di guerra dal nostro Direttore)

Udine bombardata dai "liberatori,,

Anche Udine, la nostra cara Udine, ha provato in modo sensibile la furia devastatrice dei «liberatori» anglosassoni, che si è accanita il 28 e il 29 dicembre u. s. su pacifici quartieri cittadini.

La stampa quotidiana ha già esaurientemente riferito della strage compiuta e dei danni sofferti dalle abitazioni e dalla popolazione, la quale si è convinta dei metodi belluini usati dai sedicenti «liberatori». E oltre ai bombardamenti, i mitragliamenti a bassa quota hanno maggiormente dimostrato quanto tale forma di condotta della guerra non tenda altro che al terrorismo sciente e freddo contro i nostri lavoratori e le loro famiglie.

Magnifici sono stati gli esempi di solidarietà umana e sociale dimostrati da Enti e privati per soccorrere i sinistrati: sottoscrizioni, offerte di locali, di generi alimentari, di pasti gratuiti. E' stato un affettuoso concorrere di tutti per alleviare nel miglior modo possibile le sofferenze dei sinistrati.

Udine e il Friuli, colpiti ma non domi, piegano i loro labari e inchinano le fronti dinanzi ai comprovinciali vittime della barbarie anglosassone, e riaffermano la decisa volontà di resistere fino in fondo, fino alla vittoria.



— E tu, taliano, cosa fare prima della «liberazione»?

— Il professore d'Università!

Il barbîr Trombon

Pizzulùt, magri, simpri ben spizzàt, il vecio barbîr al portave une ciavelade grise, a zàzzare, che pendolave sot di une canute nere, che i onzeve l'orli de velade. Simpri el marciave in colèt e in golarine nere, cheste scuindude da une mieze barbe, grise ancie chè, e tajade a la « Cialdini ».

El lave indenànt dret, senze cialà nissùn, senze importanze, ma cun t'une ciarte braùre; 'l ere clâr che j tignive ancimò a comparì.

El veve tel sanc la vocazion pe so art; curiôs, ciacaròn, petègul, complimentôs, plen di polegane, 'l ere un ver portènt tel tratà l'aventor, massime quant che lu instupidive cul contài i câs straordinaris de so zoventût.

E ce zoventût galandine che 'l veve passade a Triest, come prin paruchîr te prime buteghe de citât! Dutis lis cozis plui finis 'e erin passàdis pes sos mans; dutis lis plui gran sioris 'e erin stadis servidis nome che di lui, e lui « Figaro qua, Figaro là, una alla volta per carità » tant in buteghe che in ciase lis petenave cun galanterie a l'ultime mode.

Ma nol ere bon di tratà solamentri il piètin e il rasôr; el veve inventât ance dos mantèchis miracolosis: une par fà cressi in vot dîs i ciavêi e la barbe, e un'altre par parà vie in mieze zornade i pêi che sòn di masse; cussì, ver benefatôr de umanitât in pene, al contentave duc': i cozzòns e i pelôs, e 'l ciapave florîns a palòtis!

Om risolût, el saveve profità di dutis lis circostanzis par fà valè e meti in mostre il so coragio e la so esperienze.

Ma 'l è miôr che i lassìn la peràule a lui, intant che il cliènt, cuciât su la poltrone, ben insavonât, el scugne stà sot il fiàr del mestri a scoltà, plen di pazienze, li sòs trombonadis.

* * *

« Une di 'o eri su la puàrte de buteghe c'o viôt vignì jù pal Cors di Triest, a galòp sbrenât, un bièl ciaval tacât a un sediòl di lusso. La bestie imborezzade 'e veve ciòlt la man, e dute la int spauride si tirave in bande; nissùn 'l olsave frontà la belve inviperide, nancie lis uàrdis del pais. Te caroze une siorute sole, palide di spavent, biele come un àgnul, 'e implorave ajût; puarete, 'e faseve pietât ai clàs!

Jò no stoi a pensà dos voltis, mi buti cuintri 'l ciaval, lu fronti; su la man drete 'o riès a brincà la brene e lu inclàudi di colp sul pedrât. Ma il slanz de corse 'l ere cussì potent che la siorute 'e ven sbalzade fûr dal sediòl; za la vedevi malamentri in tiare; il câs 'l ere disperât, ma jò, senze piàrdimi di coragio, impegnade la man drete par tignì a dovè il ciavàl, 'o slungi cun coragio il braz zamp, che mi restave lìbar, e 'o rivi a ciapà a svol la siorute che mi reste sintade su la man. Ferme in chè posizion la biele (si tratave nuiemancul che de prinzipesse Esterhazi) si è voltade viàrs di me, 'e à dât un gran sospîr e mi à plantât aduès doi voi sassìns, come dos stelis.... quello era uno sguardo d'amore!.....

* * *

L'aventôr el scomenze a ramenàssi su la poltrone, ma il barbîr, senze scompònissi par chest, manovrànt cun galanterie il fiâr tor de muse del paziènt, nol mole. « O ài finît distrade; la senta ancora questa.... e 'l tache a fàigi il cuintripêl. « Une matinc si presente in buteghe un sior inglês, un biel cristiàn alt, sec, elegant e 'l mi prèe di fài la barbe in gran premure; el scugnive parti di moment in moment cul vapòr di aghe. Mi met distrade a l'opnare: lu vevi appene insavonât 'o eri daûr a passà il fiâr su la coramele, co si sint a urlà la sirene, e' manciàvin dunce pôs minûz a la partenze del bastiment.

L'inglês nol dis nè ài nè bài, ma di bote el si jeve de poltrone e vie di corse viàrs il puàrt e jò pront daûr di lui cul miò brâf fiâr e cu la bacinele. Come zupèz ducidoi 'e saltin te prime barcie uèide che ere a tîr. Jò, cun t'une man 'o ciapi 'l rem e mi tachi a vogà a dute fuarze, cun chè altre, in t'un bati di voli, mi met a fài la barbe al sior.

Cussì lui, barbirât e petenât a dovè, el rive a ciapà il bastiment, che za 'l si moveve, e tel butâmi, no mi ricuardi plui se dîs o vinc' sterlinis di buine man, dal alt dei vapôr el sberle: « Foi, più gran barbier di mondo!... I viazadôrs che vèvin viodût dut il zughèt, incantesemâz mi batèvin lis mans.

Tre minûz dopo, 'o eri za in buteghe a servì chei altris aventôrs....

Ma chestis 'e son pizzulèzzis de ghele; te me cariere and'ài fracàdis ben di miôr; el si figuri che une sere.....

« Vonde, vonde par uè... el mi contarà il rest c'o torni...!» e 'l pùer cliènt, che 'l à sudât bago di pipe, t'un lamp, come l'inglês, el ciape sù il trenteùn e vie imburît pe' puarte barbotànd: « E ce barbe! ».

Bepo Marion

Il miracul des còculis

. . . .

E cemût vàdie la cèrce des còculis? — 'e disè Gnese par cambiâ discors.

— Pôc ben, buine fèmine, pôc ben. E son dutis cà. E 'l frari al tirà ju de spale la bisacie e 'l si metè a spacâle: — par meti insieme dute cheste biele bondanze 'o soi stât a bàtile in dîs fameis.

— Ma, lis anadis 'e son cìzzis, fra Galdin, e co si scugne misurâ el pan no si pò slargiâsi.

— E par fâ tornâ 'l bon timp, fèmine mé, ce rimiedi îsal? La limuésine. Vêso mai sintût a dî di chel miracul des còculis che 'l è sucedût, za une vore di agn, in t'un nestri convènt de Romagne?

— Par dî 'l vêr no lu cognòs; contàimilu un pôc.

— Oh! 'e dovês savè che in chel convènt al ere un nestri frari, un sant om, che lu clamavin el padre Macari. Une zornade d'inviâr, passànt par un troi traviars di un ciamp di un nestri benefatôr, un bon cristian àncie lui, el padre Macari al vedè chest benefatôr dòngie un so gran cocolâr; e quatri contadîns cul picòn in man che vevin scomenzât a displantâlu. Po, ce'j fasêso a che pùare plante? — el domandà 'l padre Macari — Eh, padre, 'e son tanc' agn che no mi fâs plui còculis e jo 'o ai pensât di fâ fur di jè lens di brusâ. — Lassaile stâ — disè 'l padre — vedarês che chist an 'e farà plui còculis che non fuèis.

— El benefatôr, che 'l saveve cun ce sant om che 'l veve da fâ, al à distrade ordenât ai contadîns di tornâ a dâi la tiare a lis radrîs; e clamât el padre che 'l leve indenànt pe so strade: — Padre Macari — 'i disè — la mitât del ricòlt 'e sarà pel convènt.

Intant si sparnizzà la vôs de profezie; duc' 'e corèvin a viodi il cocolâr. Di fat, su la viarte un grum di flôrs e, a so timp, un grum di còculis.

El bon benefatôr nol à vût la consolazion di bàtilis; parzeche, prime del ricòlt, el è lât a ricevi 'l premi de so caritât. Ma 'l miracul, come che us contarai, el fo tan plui grant. Chel brâf cristian al veve lassât un fì; ma di un stamp ben diferènt. Dùncie, al timp del ricòlt, el cierciandul 'l è lât a scuedi la mitât che ere stade promitude al convènt; ma chel biel imprèst l'à fat el gnogno e l'à vût la muse rote di rispuindi che nol veve mai sintût a dî che i capuzzìns 'e savessin fâ lis còculis. E savêso ce che 'l è sucedût? Une dì (sintît cheste) chel s'ciavezzecuèl al veve invidât dei amîs de so risme, e, biel frajànt, ûr contave la stòrie del cocolâr e 'l cioleve pal cûl i fraris. A chei galiòz 'i è vignude la voe di lâ a viodi chel imèns grum di còculis; e lui ju à menâs sul ciast. Ma, sintît; al viarz la puarte, al va tel cianton dulà che 'l veve fat meti chel gran grum di còculis e intànt che ur dîs: — Cialàit — al ciale àncie lui e... ce vòdial? Un biel grum di fueis secis di còcolâr. Isal stat chist un esempli? E 'l convènt in pen di piardi al à vodagnât; parzeche, dopo di chest fat straordenari, la cèrcie des còculis 'e rindeve tant che un benefatôr, che 'l à vût dûl del pùar cerciandul, 'l à fat al convènt la caritât di un mûs par judâ a puartâ a ciase lis còculis. E si faseve tant uelì che duc' i pùers 'e podevin vignî a ciòlint secònd el lôr bisùgn; parzeche noaltris 'o sin tan che 'l mar che 'l ciape aghe da dutis lis bandis, e la torne a dâ a duc i flums.

(Da « I promessi sposi » di A. Manzoni - Traduzione di B. M.).

Pronostic

L'àn al sarà abondant
Di siàle e di forment,
Di pomis e di vin;
Nus scrocarà la blave e il cinquantìn.
L'Unvièr frêd e incostant,
Cun nêv di cuand in cuand.
La Primevere in prin sarà grintose.
Umide un pôc te 'l miezz e po' flatose.
L'Istâd ciald afanôs,
Cun temporai famôs,
E po' quasi ogni fieste,
Par no savê ce fâ, farà tempieste.
L'Autùn un paradîs:
Bon timp, uciêi, piruzz;
Il ver Autùn dei fruts, e dei amîs,
Ciapàit ciapàit uciêi!
E chei che son plui bièi
Si màndin in regâl
A chell del canociâl.
Ma prest par caritâd!
Tìndit vergons, palizzis,
Che lui l'à preparâd
Bielzà lis frizzis.

PIERI ZORUT

AL CANIN
SUOLE
CARRO
ARMATO
UDINE
Via Vittorio Veneto

Tradizioni di Furlania

La Messa dello Spadone

E' questa una cerimonia religiosa, antica e singolare che si celebra ogni anno il giorno dell'Epifania nella Basilica di Cividale, con austera solennità, alla quale partecipano in cappa magna tutti i canonici effettivi ed onorari dell'insigne Collegiata, ufficiante il loro Decano, e numerosi sacerdoti e chierici, alla presenza di una moltitudine di popolo della città e del contado, e, spesso anche di curiosi provenienti da Udine, Trieste, Gorizia, Venezia e d'altre parti, anche se la stagione è rigida e sui monti vicini incomba la neve o, tra le vallate, soffi gelida la bora: purchè il cielo non minacci inclemenze più gravi, il tempio si affolla di fedeli.

Durante la Messa il diacono, indossati i sacri paramenti, un elmo piumato sul capo, al petto il libro degli Evangeli, rivestito di lamine d'argento con l'immagine del Crocefisso, e nella mano destra una grande spada, si stacca dall'altare, e dall'alto della gradinata si presenta al pubblico per salutare con lo spadone alzato, in gesto di benedizione, mentre sùbito dopo il graduale, si porta al grande leggio, e, tra due candelabri accesi recati dai chierici assistenti, intona il Vangelo della venuta dei Magi, secondo S. Matteo, cantandolo col ritmo e le particolari modulazioni di voce propri dell'antica chiesa aquileiese.

La spada è di ferro, forgiata alla tedesca e porta inciso il nome del Patriarca Marquardo che regnò sul territorio di ben diciotto diocesi tra il Livenza e la Sava, dal 1366 al 1381. Essa viene gelosamente custodita fra il tesoro della Basilica ed è considerata come uno dei più preziosi cimeli.

Intorno a questa cerimonia, che si crede di origine anteriore al sunnominato Patriarca, molto si è scritto e parlato; ma nessuno finora è riuscito a darcene una spiegazione esauriente. Vi è chi la dice antichissima e di significato puramente religioso, interpretandola come un simbolo dell'omaggio che i Magi di oriente fecero dinanzi alla culla del neonato Redentore; e c'è chi la ritiene istituita a ricordare il potere temporale che i Patriarchi esercitarono per secoli su queste terre, unitamente a quello ecclesiastico.

Il canonico Basilio Zamarolo e lo Sturolo la pensano derivata da quella che il Patriarca Gregorio di Montelongo aveva fatto celebrare in Cividale nel 1252, per consacrare a Dio le spoglie e le bandiere delle vittorie riportate contro Federico II, ed il Vale dalla funzione degli Episcopelli, trasportata dalla Festa di S. Stefano all'Epifania, durante la quale, nell'Ufficio, figurava come celebrante un re.

Da parte nostra, esaminate attentamente le varie ipotesi, (e ne sono molte) avanzate da coloro che si sono occupati dell'argomento, propendiamo a credere che la nostra cerimonia, la quale in molti particolari, si stacca da quelle consimili che si celebravano e si celebrano ancora in qualche città, altro non sia che una forma diremo così ridotta della costumanza osservata dalla chiesa di Aquileia all'atto dell'investitura dei suoi Patriarchi.

Infatti, allorchè il Patriarca veniva insediato e prendeva possesso del duplice dominio, la cerimonia della investitura, afferma il Nicoletti, si svolgeva prima in Aquileia, sede originaria e sempre titolare del Patriarcato, poi nella nostra città, per essere divenuta la sede effettiva e per i meriti dei nostri Santi: Paolino, Anselmo, Ratchis, Eberardo, nonchè dei Duchi Longobardi e Carolingi, i quali con la potenza della spada avevano difeso la fede contro l'invasione dei barbari ariani, ed avevano dato principio, incremento e solidità al potere temporale della Chiesa, come già Liutprando aveva fatto col Papa Gregorio II a vantaggio del patrimonio di S. Pietro, cui aveva donato le terre di Sutri.

Ed era proprio in tale circostanza che il decano del Duomo di Cividale, alla presenza dei prelati dei nobili e delle comunità, le quali circondavano il Patriarca e lo ponevano a sedere sopra una gran cattedra di marmo, che si conserva ancora nel nostro maggior tempio, gli porgeva in mano con grandissima riverenza una spada snudata dalla guaina che egli accoglieva umilmente e poi si mostrava con essa al popolo, al quale atto il clero e la folla degli astanti intonavano a gran voce il «Te Deum laudamus» e poi si abbandonavano ad alte preghiere, acclamazioni ed applausi. Cessata la dimostrazione del pubblico, il Patriarca, col Vangelo appoggiato al petto, riceveva dai Prelati, dai Feudatari e dalle comunità il giuramento di fedeltà, secondo una formula riportata da Marc'Antonio Nicoletti nel suo libro «Leggi e costumi dei friulani sotto i diciotto Patriarchi d'Aquileia» pag. 13.

Quest'atto invece, secondo il Guerra, sarebbe stato compiuto la domenica 4 gennaio 1366, mentre il Paschini nella sua «Storia del Friuli» vol. II, pagg. 342-343 lo dice avvenuto ai primi di giugno dello stesso anno.

La spada però reca la data del 6 luglio, come lo prova l'incisa iscrizione: ANNO MCCCLXVI - DIE VI ÍVL. - TEMPORE MARQUARDI - PATR. — Quale delle tre date sarà vera?

Comunque qui si tratta d'un atto ufficiale eseguito alla presenza del notaio e di poche persone, non della nostra cerimonia che lo vuol soltanto ricordare con grande pompa religiosa e civile nel giorno dell'Epifania in cui la spada è presentata al pubblico dal diacono, con l'elmo in testa: elmo maestoso, ornato d'oro, con cimiero e grandi penne svolazzanti, rosse, azzurre e bianche, e con l'immagine di Maria Assunta della Basilica. In tal guisa il Diacono, i cui aurei paramenti mandano scintille alla luce delle candele quando si muove dall'altare, tra la doppia corona dei canonici in cappa magna e dei sacerdoti in candida cotta, tenendo nella destra la spada alzata, e nella sinistra l'Evangelario, acquista un aspetto che affascina la folla e dà alla cerimonia un carattere di fasto gioioso che ben s'addice alla giornata celebrativa della manifestazione del Signore ed apre i cuori alla serenità pel carnovale che qui s'inizia proprio il giorno dell'Epifania.

Prima di terminare questo scritto vogliamo riferire un aneddoto esumato dal nostro amico Giuseppe Marioni, direttore del Museo archeologico di Cividale.

Egli ci riferisce che al tempo della dominazione napoleonica, delegato per il culto nel Cantone di Cividale era un certo dott. Antonio Pizzi, esponente delle idee demofrancesi e assai noto per i suoi sentimenti antireligiosi. Costui, nell'anno 1805, il giorno 5 gennaio, vigilia dell'Epifania, aveva indirizzato al Capitolo una lettera colla quale diceva essere incompatibile il cerimoniale usato coll'elmo e lo spadone perchè segni di giurisdizione temporale e voleva, perciò, che cessasse e pretendeva un pronto riscontro giustificativo ed una immediata adesione all'invito di abbandonarlo. Ciò poteva mettere in grave imbarazzo il Capitolo che tutto aveva predisposto per il domani; ma non fu così perchè il vice decano fu altrettanto sollecito nel rispondere per le rime al focoso giacobino, valendosi anche di una memoria del canonico Michele della Torre; e la cerimonia venne regolarmente celebrata.

Antonio Rieppi

Gnot di Pifanie

Un frut al vai, sintât su une cumierie
bessôl. S' impíe une lum
in te caboite plene di miserie,
dute nere di fum.

— Mame, mamute, ài fan! — Oh, Dio, soi stufe
di sintîti a vaí!
— E il pai? Cui sa se il pai al fâs barufe
quant c'al ven a durmí? —

La puare mari cul lusôr in man
clame dentri il so frut.
S' impîn i fucs de Pifanie lontan
pes monz, pai ciamps, par dut.

Còntin usgnot l'antighe storie plene
di lûs e di ligrie
ai fruz che tal cialdut spiètin la cene,
su la banciute, in rie...

ENRICO FRUCH

ROBERTO ZORATTO
UDINE
Via Zanon, 2
Ang. via Poscolle
Magazzini all'ingrosso di mercerie, chincaglierie, profumerie, calze, maglie, mode e articoli per sarti
Dep. del calzificio maglificio
Roberto Zoratto di Codroipo

Piccole pievi friulane

Rievocazioni e fantasie



Piccole candide pievi, restituite alla magnifica serenità dei monti, agli armoniosi silenzi dei piani, fra le solitudini delle cose semplici ed innocenti, lontane dal gridio lacerante del mondo e dall'avido traffico umano, come elevate lo spirito nella contemplazione della grazia e della bontà divina!

Piccole pievi, risorte tra il verde sorriso delle voragini di selva, lungo lo sfavillio dei gorghi d'azzurro, o le melanconiche marine popolate di vele e di fantasmi; siete voi le offerte votive alla verginità dei mattini e ai gaudii dei crepuscoli d'oro, fuori del passato di sacrificio e d'angoscia, inneggiando ai riti ed alle tradizioni defunte che per voi ora risplendono di luce nuova!

Pievi gentili stagliate sui ridenti scenari degli anfiteatri morenici, da cui l'eroica terra friulana balza in saldo patto di virtù al vostro richiamo dolce e giocondo, perduto tra fremiti di vasti arpeggi, ove ogni canto è una preghiera e ogni preghiera un canto.

Oh, case di sogni e di santi, scolte armoniose di remote età e d'intatte fedi, su cui la voce del destino ha lasciato vigile l'eco della romanità e la vita odierna ha una pausa alta e profonda; come brillate nel magico anello di candore, per la purezza dell'Arte in un tesoro fiammante di immagini e di visioni.

* * *

Talune di queste pievi sono celebrate per i loro fasti o per le loro origini, custodiscono le spoglie d'un Patriarca o d'un Savorgnan, signoreggiano delle tele luminose d'un Amalteo, d'un Pellegrino o d'un Pordenone, sfoggiano le grazie insuperabili delle grottesche e degli stucchi d'un Pilacorte e d'un Bissone.

La vita poi delle ville, dei borghi, dei casolari e degli stavoli è tutta in voi, pievi romantiche, custodi di cimiteri, prostrata ai vostri minuscoli altari, nell'espressione rude, tipica e forte del popolo friulano che non sa mentire!

Oh, squilli argentini trasvolanti nella notte di Natale, dai leggeri campaniletti che coronano le pievi della Carnia, per iniziare le semplici, ingenue e fresche «pastorelis»!

Oh, candidi cortei del piccolo dramma religioso la «stele» nei vesperi della «Pifânie» fra le bianche falde nevose e le grandi fiammate di stoppie e di faggi intorno alle fiammette scintillanti dei ceri.

Oh! Voli lucenti delle «cidulis», preceduti dagli auguri dei lanciafiamme in onore della loro bella, verso il cielo folgorante di stelle.

V'è tutto il poema della gioia domestica, che s'effonde nella notte sacra ai Re Magi, dalla culla alle nozze, di rievocazione quasi leggendaria.

E voi pini gentili del Natisone, di Villa Santina, di S. Floriano, che vi abbeverate di luci e di aria, benedicendo le rideste valli e le Alpi scintillanti nelle chiare Pasque giulive di primule e di avellane in fiore!

Una voce di giovane donna, una di quelle voci che sembrano portare in sommo la sommità rosata del seno stesso onde sgorgano, riga l'ombra, commuove le foglie, si mescola alla brezza e alita l'odore del pane caldo al frumento non spigato.

E io cianti, cianti, cianti,
e no sai bielsol parcè;
e io cianti solamentri
che par consolami me.

Antiche musiche del Friuli, ancor vive sulla bocca del nostro popolo.

Ennia Clarice Pedrocco

Zampognari



EPIFANIA

In alcune regioni d'Italia, l'Epifania è attesa con ansia dai bimbi, chè allo svegliarsi di tale giorno trovano appesi al capezzale vari doni. La Befana infatti, accompagnando, passo passo un asinello che traina un carrettino carico dei più impensati giocattoli e dolci, si ferma ad ogni porta. A seconda del mucchio di fieno preparato dai bimbi alla sera, prima di coricarsi (per rifocillare l'asinello durante la sosta) e dell'obbedienza d'essi verso i genitori appende senza fare rumore i giocattoli vicino al letto.

Nel Friuli orientale invece i doni vengono portati da S. Nicolò, oppure da Santa Caterina; in Udine dispensiera di tale gioia è Santa Lucia. Perciò l'Epifania si solennizza in generale solamente con fuochi che s'accendono nelle campagne e con invocazioni al Cielo, intese ad ottenere abbondanti raccolti. Si usa prendere un fascio di canne accese e con queste correre per i campi e lungo i filari delle viti cantando

Pan e vin pan e vin
la grazie di Dio gioldarin;

fino a che le canne non siano bruciate quasi per intero.

Di poi si gettano a terra e se il fumo volgerà a levante si avrà una annata di abbondanza; se a ponente un'annata di miseria.

In tempi passati (i nostri nonni forse ricordano per aver partecipato a tali usanze) la festa era maggiormente solennizzata.

Dopo che il fascio di canne s'era completamente bruciato, tutti i giovanotti e gli uomini del paese si radunavano in un unico luogo. Di lì vestiti con una lunga camicia bianca, sopra le vesti, e con un gran cappellone di carta in capo, entro cui ponevano un lumicino, tinti i volti con carbone e farina, si appendevano al collo un campano, e con un tridente in mano percorrevano in corteo le vie del paese.

Urlando, squassando i campani e menando gran colpi ai portoni passavano davanti a tutte le case rapendo quelle ragazze che imprudentemente, riconosciuto sotto le vesti strane qualcuno di essi, si fossero lasciate scappare il nome.

Nel Basso Friuli invece le usanze mutano alquanto. Infatti nella Chiesa parrocchiale si prepara un grantino d'acqua: il prete benedice l'acqua e il contenuto dei cesti (frutta, ortaggi, sale) che le contadine hanno posto intorno.

A Udine vien fatta la benedizione dell'acqua santa.

In altri paesi i preti benedicono le case accompagnati dal nonzolo che porta un secchiello d'acqua santa per raccogliere le monete che la bontà dei fedeli elargisce alla chiesa.

CANCIANI
Canciani e Cremese di Vittori e Figli
DISTILLERIA
LIQUORI DI LUSSO
UDINE

RUGGERO STEFANUTTI
Alimentari e frutta
CAVE DEL PREDIL

"AL RISPARMIO"
di Dante Cavazzini
UDINE
Via Savorgnana



E la Difesa passa . . . .



Tutti i complessi della Difesa Territoriale friulana hanno proseguito la loro attività instancabilmente a favore dei lavoratori del Litorale Adriatico e delle Forze Armate.

La grande orchestra sinfonica del Comando « Adria » di Udine ha offerto settimanalmente i suoi applauditi concerti presso la Scuola della Difesa a favore dei soldati qui di stanza e dei loro familiari.

Anche i lavoratori delle zone vicine hanno beneficiato della lodevole iniziativa culturale. In occasione delle feste natalizie la maestranza di parecchie fabbriche hanno potuto gustare due ore di sano divertimento.

E' emerso però fra tutti il concerto eseguito la vigilia di Natale nell'Aula Magna della Scuola della D. T. a Udine. Tutti i soldati e gli ufficiali assistevano, in cameratesca unione, al trattenimento.

Sono state eseguite musiche italiane e tedesche, mentre il coro friulano di Udine ha cantato alcune delle migliori villotte del suo repertorio. Alla fine il pubblico ha tributato le espressioni del suo compiacimento a tutti gli interpreti ed ai maestri Vadori, De Rosa e Garzoni animatori dell'orchestra e del coro.

Anche a Tricesimo è giunta la fama dell'orchestra sinfonica. Mercoledì 3 gennaio essa ha eseguito nella sala principale del simpatico centro friulano un concerto di musiche popolari tolte dalle migliori opere ed operette italiane. Il complesso ha dimostrato di possedere un non comune affiatamento ed ha veramente meritato i frequentissimi applausi del pubblico entusiasta. Il soprano Silvana Brandolini ed il tenore Bruno Vidoni hanno ottenuto personali successi nell'interpretazione di alcune romanze liriche.

Uno spettacolo d'arte varia è stato offerto martedì 12 dicembre a Udine dall'orchestra diretta dal maestro A. Prenna, e dall'illusionista Jaserth a favore dei lavoratori che hanno passato così due ore di serena letizia di fronte ai virtuosismi musicali dell'orchestra e alle prodezze dell'illusionista.

Nel Pordenonese continuano i successi del complesso artistico della D. T. del capoluogo. Domenica 19 novembre è stato offerto un trattenimento alle forze armate italotedesche presso il teatro del Dopolavoro.

Lo spettacolo si è svolto in una atmosfera di viva cordialità, ed ha lasciato pienamente soddisfatti gli spettatori.

La domenica seguente il complesso si è portato al Padiglione Sanatoriale per offrire sereno svago ai pazienti, che hanno festosamente applaudito i simpatici esecutori.

Anche il 3 dicembre presso il Dopolavoro, è stato presentato un nuovo spettacolo per le Forze Armate, che ha suscitato viva eco di consensi.

Nella stessa giornata il complesso artistico della D. T. della vicina Porcia si è portato al teatro «Verdi» di Pordenone ove ha eseguito uno scelto programma a favore delle Forze Armate e delle maestranze locali. Nello svolgimento dello spettacolo si sono distinti l'orchestra diretta dal m. Antonio Cacitti, ed i cantanti Travanut e Florian oltre il duo fisarmonicisti Nadalin-Pighin. Il pubblico è stato largo di consensi agli organizzatori ed interpreti.

In Cividale è viva ancora l'eco lasciata dallo spettacolo offerto al « Ristori » domenica 17 dicembre dal complesso artistico-orchestrale di Palmanova, diretto dall'ottimo maestro Giorgio Sorrento.

Anche i cantanti Cozzi, Lucchi e Zucchiatti e il soprano Pastorutti hanno ottenuto molti applausi nell'interpretazione di canzoni di attualità. Alla fine la prolungata ovazione del pubblico ha premiato giustamente tutto il complesso.

A San Giorgio di Nogaro la Difesa Territoriale ha organizzato venerdì 8 dicembre uno spettacolo di arte varia nella sala « Maran », con la partecipazione del prestigiatore Thomas e del baritono Matassi nell'interpretazione di alcuni brani della « Traviata », del « Rigoletto » e del « Barbiere di Siviglia ».

E' seguito il forte dramma « Er fattaccio », con intermezzo di melodie, canzoni moderne e antiche, scenette comiche interpretate da dilettanti del microfono.

Buona la direzione dell'orchestra affidata al maestro Saccoia.

Pochi giorni dopo nella sala del teatro « Splendor », è stato dato un nuovo spettacolo d'arte varia. Il pubblico che gremiva ogni ordine di posti ha applaudito e festeggiato tutti gli esecutori che hanno preso parte allo spettacolo manifestando così il più schietto compiacimento per gli organizzatori dell'attività artistica.

Si sono maggiormente distinte le cantanti Taverna, Ietri e Cecchini. Hanno contribuito al successo della serata le esilaranti trovate dei comici Smith e Tani e i miracoli dell'illusionista Thomas.

Lo spettacolo è stato ripetuto domenica 17 dicembre a Torviscosa a favore delle maestranze locali.

Durante il mese di dicembre la Difesa Territoriale di Casarsa ha svolto ogni domenica attività con l'orchestrina diretta dal prof. Elio Vianello.

Sono stati offerti tre concerti di musica leggera due dei quali eseguiti per le Riserve della Difesa Territoriale. Le tre manifestazioni, svoltesi in un'atmosfera di vivo cameratismo, dimostrano ancora una volta l'entusiasmo e la simpatia della popolazione verso il perfetto complesso orchestrale e il comandante, appassionato organizzatore.

In occasione del Natale è stata svolta una manifestazione con distribuzione di pacchi-dono natalizi ai più bisognosi del paese, cui il comandante ha rivolto un discorso d'occasione.

Domenica 19 novembre è stato graditissimo ospite di Aquileia il complesso artistico della D. T. di Cervignano.

Nel teatro molto affollato il pubblico ha tributato fragorosi applausi ai giovani artisti che si sono esibiti brillantemente nei vari numeri del programma. Merita particolare rilievo l'esecuzione del pezzo « Un giardino nella Lorena » del maestro Augusto Rohr, interpretato con finezza veramente artistica. Il bis richiesto all'unanimità dimostra la bellezza del pezzo eseguito e la forza interpretativa dell'orchestra.

Il pubblico aquileiese è stato assai grato di poter rivedere domenica 17 dicembre il complesso orchestrale di Cervignano, nella rivista « Biancaneve e i sette nani » di Romualdo Bisiani, che era stata già applaudita in Cervignano il 3 dicembre al teatro « Ideal ».

Segnaliamo inoltre attività musicale a Varmo dove sabato 2 dicembre è stato offerto alla popolazione rurale un concerto di musica allegra e di canzoni friulane.

Anche a Gonars presegue l'attività della D. T. Lunedì 4 dicembre è stato eseguito uno spettacolo gratuito a favore dei lavoratori. Inoltre è stato proiettato sullo schermo il film « Retroscena ».

Oltre ai frequenti concerti serali offerti alle Forze Armate italiane e tedesche di stanza a Palmanova e presidii vicini, il complesso artistico orchestrale della Difesa di Palmanova in quest'ultimo periodo ha dato numerosi spettacoli d'arte varia.

Domenica 26 novembre S. Giorgio di Nogaro ha ospitato il simpatico complesso, che ha eseguito brani di musica popolare. Molto applauditi anche i cantanti e l'orchestra, diretta dal maestro Gorgio Sorrento.

In seguito il complesso proseguiva la sua attività a Campolongo al Torre dove sabato 9 dicembre veniva esibito un altro spettacolo d'arte varia a favore dei lavoratori impiegati nei lavori di fortificazione.

Dopo il successo di Cividale, a cui abbiamo accennato sopra, è stato offerto domenica 17 dicembre un concerto vocale strumentale nella Caserma « Piave » di Palmanova per le maestranze addette ai lavori nella zona. Anche questa volta le due ore di musica hanno assai dilettato i presenti che hanno tributato agli esecutori le più vive espressioni di simpatia.

Parallela all'attività del complesso artistico-orchestrale di Palmanova va segnalata quella svolta dal coro polifonico di Visco, diretto dal maestro I. Pazzut. Ottimi concerti sono stati eseguiti il 26 novembre ed il 10 dicembre rispettivamente a Joaniz ed a Jalmicco a favore della popolazione di quei centri rurali.

Maggiormente applaudite le villotte friulane, sempre care al cuore del friulano, appassionato d'arte e di musica.

Per i lavoratori sono stati offerti altri due concerti del coro le domeniche 24 e 31 dicembre a Joaniz. Nel secondo partecipava pure l'orchestra di Palmanova, che ha eseguito gustosissime musiche popolari italiane e tedesche e caratteristiche e suggestive villotte friulane.

Siamo certi che questa simpatica attività continuerà con successo in avvenire.

Uno dei tanti complessi corali organizzati dalla Difesa Territoriale per allietare i lavoratori in serenità dopo la fatica quotidiana



I NOSTRI ARTISTI

BINDO CHIURLO

Moriva una anno fa a Torino Bindo Chiur'o, professore di letteratura italiana in quella Università degli studi, critico e letterato di altissimo valore internazionale.

Era nato a Cassacco il 13 ottobre 1886 da Giovanni, segretario comunale, e da Teresa Monassi di Buia. Frequentato il corso ginnasiale in un istituto privato di Treviso, e quello liceale a Udine, aveva conseguito la laurea in lettere nel 1909 presso l'Università di Padova.

Era ancora nella scuola media quando percorse con sguardo sicuro l'ampiezza del campo culturale, e scorse, anzi indovinò la sua via, che seguiva poi in relazione all'evolversi delle vedute e del gusto della critica contemporanea. Scorrendo anche il solo elenco delle sue molteplici pubblicazioni è possibile convincersi che nulla è esagerato della nostra affermazione. Negli anni 1910 e 1911 insegnò letteratura italiana a Macerata, Caltanissetta, Chieti, Jesi, Udine, Modena, Perugia. Successivamente eminenti glottologi e umanisti italiani lo indicavano come meritevole di insegnare lingua e letteratura italiana nella grande Università Cèca di Praga che ne aveva fatta richiesta, prima incaricato, poi titolare della cattedra, dalla quale otteneva la libera docenza per esami discutendo con ventisette insegnanti del celebre Ateneo, parecchi di fama mondiale. Fu nel 1917 segretario generale del Comitato Provvisorio di Udine, poi vice-sindaco e direttore delle scuole e si disimpegnò con onestà e dignità, tanto da meritarsi la croce di cavaliere e una medaglia d'oro di benemerenza.

Nel 1919 fondò a Udine, insieme con Arturo Feruglio, la libreria « Carducci », e cooperò con Ugo Pellis e Giovanni della Porta alla fondazione della Società Fi'ologica Friulana, di cui fu il primo organizzatore (1919-1920). Diresse prima il Bollettino poi la Rivista della stessa Società (1920-22). Fu poi vice-presidente dell'Istituto di Cultura Italiana di Praga, alla cui fondazione cooperò largamente, e direttore, col Nowak, della Rivista Italiana di Praga.

C'era in lui mente illuminata e coltissima, duttilità molteplice, senso della misura spontaneità limpidezza garbo. Come letterato storico assurse a fama nazionale: e rappresentò con molto decoro la nostra regione fra i letterati d'Italia. Non fu poeta grande, ma narratore, critico, commentatore, conferenziere: in una parola letterato generico, emergendo nella critica letteraria. I suoi scritti sono organici, ben condotti, completi, armoniosi, senza squilibrio di sorta, senza alcuna discontinuità. La sua cultura letteraria completa, il suo gusto delicato tesero a ripristinare il senso umanistico prettamente italiano delle parole e della forma in genere. Lo Studio sul Goldoni, *La funzione storica del Friuli*, *il Friuli e la guerra* sono saggi d'abilità narrativa. Quello su Udine nei giorni dell'offensiva sul Piave ha maggiore importanza storica degli altri perchè ci dà notizie interessanti e commoventi. Ricorderemo in particolare lo studio di leggenda su Romilda, in cui passa al crogiuolo la storia con le sue prove e la leggenda co' suoi affetti umani, ne elimina i contrasti e deprezza le fatiche non sempre fortunate per partito preso e gli scribi che s'arrabbattano al fine di passare per letterati.

La sua predilezione per Dante si manifestò in aspirazioni continue per prepararsi a cimenti originali sulla arte del Sommo Padre. Un saggio molto apprezzato lo diede nel commento al XVII del *Purgatorio* fatto in Orsanmichele di Firenze, davanti ad un foltissimo pubblico di dantisti e dantofili. Egli, il secondo friulano che ivi ha detto di Dante, fu ammirato tanto più poichè il canto non si presta a sfoggio d'erudizione e d'arte, e lodatissimo da Guido Mazzoni.

Giudicando le Opere altrui, le afferrava con sicurezza, ne scorgeva di primo acchito i nuclei e i punti fondamentali, seguendo, prevedendo e quasi fiutando lo sviluppo, rilevando svolgimento e svolte, afferrando il buono, sorvolando benevolo sulle deficenze. Educato in una Università dove l'estetismo semitramontato era sorretto indirettamente da un valido assertore dello storicismo, egli seppe trar frutto dalle due tendenze fondendole da vero maestro. Nè schiavo di cànoni estetici nè d'assiomi oziosi, non lezioso nè eccessivamente minuzioso.

Nella letteratura friulana eg'i occupa il posto più alto, come colui che primo e profondamente dedicò i suoi studi all'individualità geografico-storica della nostra piccola Patria, al carattere della gente friulana, ai rapporti fra questo e la parlata ladina; prima tangibile testimonianza l'aureo libretto *La letteratura ladina in Friuli*, (1922) più che un saggio succoso di quanto maggiormente urge conoscere del Friuli, considerato in tutti i suoi aspetti artistici e scientifici.

* * *

A questo segue *l'Antologia della letteratura friulana* (1927), che, aggiungendosi al primo, porta nuovi contributi all'interessante movimento di studio sviluppatosi dopo il 1918.

Quando si rammenti che a Cividale la *Schola notarium* del Trecento insegnava il latino direttamente dal friulano, è comprensibile che i friulani auspicassero dopo la prima guerra mondiale il ritorno fra essi, in fatto di parlata, delle tradizioni di romanità che sta alle radici della loro Patria: di quella terra che, un tempo estesa dalla laguna veneta al Vallone di Muggia, e fecondata in perpetuità di spiriti latini dai coloni dell'Urbe, seppe traverso i secoli conservare immutato il carattere, anche se per la sua posizione fu macerata da ogni sorta d'invasione e fu teatro di asperrime guerre. Consapevole della sua missione il popolo che vive tra Livenza e Monte Nero ne esprime l'orgoglio così nel canto come nella poesia: costante sforzo, in tono maggiore, di serenità. Allegria non spontanea, cercata per superare il dolore, mestizia insomma, dissimulata e compressa. E al fondo di tutti una concezione dolorosa della vita e dell'amore, che non dà mai in ismanie, un rassegnato pessimismo, un sottinteso amaro che per la sua stessa intimità riesce a quietarsi in poche note elementari.

Questo osserva il Chiurlo nella sua *Antologia*: la quale, movendo dai primi balbettamenti poetici del popolo, dalle candide voci dell'istinto quali le ninne nanne delle madri chine sulle culle, le canzoncine a ballo che regolavano un tempo i passi delle danze, studia successivamente i lamenti funebri, le orazioni e le villotte (*canzonetis*, *vilotis* e anche *danzis*).

Si esprimono esse nel giro preciso di un'unica quartina di ottonari, senza rifioriture e senza ritorni. Chè l'anima friulana, aperta e perfino loquace in altri campi, quando parla d'affetto ama piuttosto farsi intendere che spiegarsi. Così le modeste realtà quotidiane si legano alla poesia del cuore, al pudore del sentimento, alla delicatezza del tocco sia nel dire l'affetto che nel formare l'immagine. Se un grido sfugge alla villotta, è grido di ribellione potente che si appaga di un sol colpo maestro.

Dal popolo, autore più fecondo di poesia che di prosa tra anonimi e gruppi, una schiera di individualità si stacca. Come due guglie dominano la famiglia dei poeti friulani Ermes di Colloredo e Pietro Zorutti, dei quali il Chiurlo offre una abbondantissima spigolatura poetica; e dopo di essi i prosatori, i novellieri, i favolisti: Luigi e Giovanni Gortani. Caterina Percoto, e i minori ottocentisti: Giusto Fontanini, Bernardino Cancianini e Gabriele Paciani. E poi i contemporanei: Domenico Del Bianco, Giovanni Del Puppo, Pieri Corvàt, Enrico Fruch, Antonio Bauzon, Giovanni Lorenzoni, Giuseppe Malattia, Vittorio Cadel, Ercole Carletti, Ugo Pel'is, Emilio Nardini, Arturo Feruglio, Spartaco Muratti e tanti altri. Antologia perciò ben distribuita, commentata e chiarita con tanta conoscenza della materia da far stupire; e ammirare una tanto numerosa falange di poeti e prosatori di ogni statura, d'ogni genere, generati traverso i secoli da una regione grande nello spirito, ma ben modesta nelle proporzioni del territorio. Così la poesia friulana abbevera le anime di chi sa intenderla. I milioni di combattenti di tutta Italia che l'udirono dalle labbra delle fanciulle durante la prima guerra mondiale non l'hanno dimenticata quando di lì passarono con un senso di vita accresciuta fino alla violenza della stretta suprema: da una parte le care espressioni dei borghi, dei villaggi pieni di ospitalità domestica intima religiosa, dall'altra pochi chilometri più su, la tragicità delle trincee, queste ferite tagliate contro un paesaggio che diveniva aspro man mano che incombeva la morte.

* * *

Seguono i numerosi studi critici: la *Bibliografia ragionata della poesia friulana*, la *Bibliografia ragionata di studi friulani*, *Il Friuli e la letteratura nazionale*, *La letteratura ladina del Friuli*, *Notizie e quesiti sulle tradizioni popolari friulane*, ecc. tutti rivelatori di una imponente preparazione filologica e scientifica, pervasa da infinito crescente amore per la terra di Furlania.

Che dire del poeta? Non ha grandi pretese, però sa e sente che poesia è anche là dov'è grazia, dove sovrabbonda tenerezza e s'agita celata o ammiccante la passione; e l'euritmia tutto regge collega informa guida esprime. Predilige temi largamente trattati da scrittori ai quali egli si sentiva o si sapeva fratello. Sono spunti effimeri di godimento onesti e lieti, accenni storici, ricordi intimi; il tutto prodotto della vita cittadina e letteraria dell'età maggiormente feconda, non scevro però di qualche scapigliatura e di mosse birichine che vi fan capolino per la trafila della memoria. Poetò in italiano e in friulano; in italiano produttore lento, si vorrebbe dire tribolato, chè i suoi libri *Strofi* (Vallecchi 1922), *Nove poesie* (Aquileia 1931) ecc. non arrivano alle cento pagine; ma poeta con la « P » maiuscola, poeta tutto teso verso la altezza, tutto ed unicamente volto verso l'interiorità. E non è facile quando le sensazioni sono molte e s'affollano ai margini della sensibilità adescatrici invitanti civettuole. Più difficile ancora quando un poeta vuol saltare a piè pari gli schemi già pronti, gli aiuti metrici e melodici; le sue strade di passaggio se le cerca solamente, se le costruisce in conseguenza ed in obbedianza ad una volontà di sintesi persino feroce.

Ed egli fa sciogliere le immagini delle parole più caste aeree: così che il mistero verso il quale egli si protende non ne resta investito ma appena sfiorato: e le parole sono loro sole, così felicemente combinate e pur così libere che presentano, in una musica tutta nuova nel contrappunto e nei legami, il turbamento dell'anima e del pensiero: e lo comunicano agli altri. Da ultimo l'insoddisfazione, la finale insoddisfazione della *Nuova poesia*: « Ho appeso una lampada al sole ».

Une volte e i *Versi Friulani* (Carducci 1921), conservano una loro nota chiaramente personale, anche fra quelli di altri verseggiatori che, negli anni 1908 in poi, li tennero presenti nelle loro produzioni. Temi che non escono dagli spettacoli di natura campestre, dalla dipintura di scene rustiche, dall'amore pacato; e più con il tono che diremo tutto minore — triste o idillico che sia — l'espressione di una parte di lui, che cerca la sua forma istintivamente nella parlata nativa.

Ce cuiete culi tal ombrenûl!
ce cuiete e ce pâs! Il riul a bâs
al sbrundule planchin lènfri dai clas
e l'aiarùt di primavere al nûl.
Ce cuiete, cûr miò! In cîl un nûl
no l'è: pè strade un biròc' nol fâs ciâs.
Oh stà culì cence movisi un pâs,
culì te pâs, culì fin che si ûl!...

* * *

E le villotte in due quartine, che diedero il testo ai nostri musicisti migliori, Escher, Zardini, Marzuttini, Garzoni, Pazzut?

Quan' che van lis lusignutis
vongolant e slusignant,
pâr che il mond te gnot cidine
al si stedi insumiant:
lusorùs pierdùs di strade,
animutis fûr di trôi,
sot il voli de lis stelis
e lis làgrimis dai pôi.

E « Un salût 'e Furlanie... » il canto celebrativo di presentazione della nostra forte terra « da lis monz in sin al mar »? Dell'amore per il nostro grande Zorutti ricorderemo in fine il magnifico volume pubblicato nel 1942 in occasione del 150. anniversario della nascita e del 75. della morte del poeta, lo studio più approfondito e appassionato che sia mai stato fatto.

Opera che, dopo le celebrazioni organizzate dai vari Enti, ha il vantaggio di rimanere, ed arricchisce e completa la pur ricca ma non sempre organica, anzi spezzata e sparsa bibliografia zoruttiana. Egli, ritornando sulla monografia iniziata nel 1907 e conclusa nel 1912, apparsa su alcuni esemplari delle voluminose *Poesie Friulane* edite dal Bosetti, l'ha quasi rifatta, ampliandola ed aggiornandola nella parte biografica, penetrando di più nell'analisi estetica e soffermandovisi con l'ausilio delle esperienze di un trentennio.

Bindo Chiurlo ha dato un efficacissimo stimolo alla fede inesauribile nella favella dei friulani, nella voce della piccola Patria posta a guardia della Patria grande.

Ermes Cavassori

Ai nostri lettori

Per il bombardamento dei « liberatori » anglo-americani del 29 dicembre u. s. su Udine il reparto zincografico de La Voce di Furlania *è stato gravemente danneggiato, pregiudicando la tempestiva pubblicazione del giornale.*

Aderendo alle numerosissime richieste dei nostri affezionati lettori, la Voce di Furlania *doveva uscire dal 1. gennaio 1945* settimanalmente, *con rinnovata veste tipografica: causa il suaccennato bombardamento invece il giornale è costretto a mantenere la primitiva veste e la periodicità quindicinale.*

Non appena le ripristinate possibilità lo permetteranno, sarà nostro gradito dovere di realizzare tale progetto, e accontentare in tal modo i desideri dei lettori friulani, che ci onorano di tanta affettuosa simpatia.

Albergo Ristorante
"Italia" Propr. F.lli PIUSSI
TARVISIO

NOVELLA

Ho dato un bacio alla Bellezza

Verso il deposito delle locomotive la costellazione dei segnali luminosi cangiò: due rubini si spensero, tre smeraldi s'accesero. Una locomotiva docilmente obbedendo ai segnali di un manovratore s'avvicinò alla lunga fila di vetture. Trilli rochi, rumore di ferraglie urtate con violenza, e uno sbuffo di vapore segnalarono le successive fasi dell'agganciamento.

Avevo approfittato della sosta notturna in quella stazione deserta per scendere e sgranchire le membra intorpidite.

L'interminabili ore di viaggio mi avevano annoiato; le riviste, il paesaggio, un signore che con petulanza m'aveva chiesto un parere circa una dibattuta questione politica m'avevano irritato. Di più, in una precedente stazione, l'allarme aereo.

Passeggiavo lungo la banchina deserta ed alquanto mi rasserenavo ammirando la limpidità del cielo e lo scintillio delle stelle.

Nel buio gli spruzzi di una fontana mi fecero l'effetto di una doccia fredda.

Oltrepassai un macchinista che pulendosi le mani con uno straccio più nero delle stesse, ad una vicina ombra raccontava della sua Irene che lo aveva reso finalmente felice.

Con studiata lentezza ritornai sui miei passi per conoscere indiscreto la ragione di tanta felicità.

Udii: — Assomigliano tutti a sua madre: tre cuccioletti che...

Contrariato, prestamente rifeci la lunga teoria dei finestrini.

Da uno di essi una lanciata buccia di non so che frutto mi sfiorò il capo. Riparai nella carrozza, svegliando uno che dormiva appoggiato allo sportello d'entrata e nell'oscurità cercai di riconoscere il mio scompartimento.

Come? Tutti i posti a sedere erano occupati?

— Ho sbagliato nel salire — mi dissi.

No, non era possibile; ricordavo bene: ultima vettura. Per di più era l'unica di prima classe!

Eppure il cappello indicante il posto occupato avrebbe dovuto esserci.

Maggiormente m'irritavo osservando che negli scompartimenti tutti s'infischiavano di me.

Ma qualcuno notava evidentemente l'andirivieni di un signore che nell'accendere fiammiferi si bruciava la punta delle dita, poichè una porta scorre sull'apposita guida ed una voce femminile chiede:

— Cercate il vostro posto, signore?

Ed al mio borbottio d'assenso:

— Mi sono permessa di occuparlo momentaneamente. Vi ringrazio — e sarebbe uscita se non l'avessi invitata a restare.

Rientrò, mi parve sorridendomi.

Mi sentivo stanco e mi sedetti in fondo la vettura sulla tavoletta a molla destinata al personale di servizio.

Il treno partì.

Ipnoticamente il mio sguardo si fissò sulle rotaie del secondo binario, strisciando sulle due verghe, come avesse un paio di ruote.

La luna frattanto sorta illuminava freddamente lo stretto corridoio.

Calmo il mare non lontano cangiava il diffuso chiarore lunare in innumerevoli argentee pagliuzze.

Una porta rullò ed una femminile figura apparve. M'accorsi che era la mia... beneficata.

Procedeva lentamente verso di me, cercando qualcosa nella sua borsetta.

Il traballio del treno mi diede modo di sostenerla, chè aveva perduto l'equilibrio. Notai di conseguenza il penetrante profumo.

Cercava forse le sigarette; gliene offersi e compiaciuta, credetti per la mia perspicacia, accettò di buon grado.



...le nostre bocche sono vicine...

I cappelli biondi ondulati, graziosamente guarnivano un dolce viso, illuminato da due stupite chiare pupille.

Purissimi sorridevano i dentini di belvetta.

— Andate a Pola? — chiese con noncuranza.

Affermativamente risposi.

— Io — proseguì — scendo prima.

Volli parlare ma le parole stranamente mi morirono a fior di labbra.

— Com'è bello — riprese indicando il golfo lontano e la luna e le stelle.

Approvai con banali quanto inutili parole.

Il treno rallentava.

Seccata forse si recò nello scompartimento, poi ritornò subito per dirmi:

— S'è fatto libero un posto.

Un grosso prete discese a tentoni biascicando qualcosa.

Sedetti accanto alla donna, a leggero contatto di gomito, appoggiati allo stesso bracciale.

Il treno si rimise in moto.

I pali telegrafici segnavano uno strano rigo musicale su cui io scrivevo le note del canto che irrefrenabile mi prorompeva dal cuore.

Un ricciolo della mia vicina, civettando al di qua del guancialetto divisorio, mi solleticava piacevolmente la guancia.

Mi assopisco in un delizioso dormiveglia, avvertendo un'atmosfera di sogno e di avventura.

Chi è questa donna, i cui palpiti del cuore sento battere vicini ed il cui seducente corpo in balìa del ritmico traballio del treno, s'abbandona con confidenza sul mio?

S'è assopita? Pensa? Ed a chi? Sogna certamente!

Cerco di spostarmi un po', ma non ottengo altro effetto che far aderire il corpicino di più al mio con una preoccupante intimità.

Che bei capelli! Accarezzarli vorrei! Ecco stendo una mano e... riapre gli occhi: forse s'è accorta di qualcosa. Arrossisco nel buio; no; mi sembrò, ella dorme ed il suo viso delizioso sorride seguendo i fantasmi di un dolce sogno.

Ritorno a fissare il rigo telegrafico.

Un fischio ed un rombo di galleria: ci allontaniamo dal mare! Di qua e di là roccie e precipizi.

La vaporiera ansima nella salita ed il mio pensiero s'ingrana con il ritmico martellare delle ruote.

Ogni cosa s'annebbia; ogni contorno sfuma. Il velluto del divano assorbe i viaggiatori seduti di fronte. Sono sospeso in un vuoto ritmicamente sonoro.

Con lieve ancheggiare una sembianza femminile, dalle divine fattezze, avanza verso di me, che ansioso attendo.

I battiti del mio cuore precedono i passi della dolce donna e cantano:

« Sei bella, o divina, niuna creatura vivente è degna di te! Salve! »

Ecco mi è quasi vicina, tendo le mani, ne sfioro carezzevole la nivea gola profumata. Avverto un caldo alito sulle mie labbra.

« Allora le nostre bocche sono vicine, o dea, e a vicenda s'offrono! Perchè non accetto il bacio e la divina dolcezza che mi si promette? I vostri dentini mi sorridono e mi invitano a suggere il divino fiore.

Non allontanatevi ora! Perchè tremate? Quasi scherzando vi offrite e ritraete. Ma ora basta! Non c'è alcun dubbio! Le vostre labbra hanno sfiorato le mie e vi bacio, vi bacio... ».

Ci guardammo negli occhi. Era stato un sogno: involontariamente il rullio del treno aveva avvicinato le nostre bocche.

— Perdonatemi signora... non so come scusarmi!

Gli occhi chiari mi fissano sospettosi, indagando e, convintisi della mia naturale mortificazione, sussurrano:

— Vi credo, ma ancora vorrei...

Dice invece:

— Vi credo, signore — e alzandosi:

— Devo scendere, sono arrivata.

Baciai ripetutamente la mano che mi si porgeva.

La vidi scendere, sparire nel buio, verso i lumi della stazione.

Lentamente il treno s'avviò.

Attento guardo se nessuno degli scesi passeggeri si volge verso i finestrini.

Perchè mi batte il cuore così? Che cosa immagini, vecchio sciocco?

T'illudi ch'ella stia lì per te? Che ti saluti?...

Ma... eccola, c'è, c'è e guarda, sorride, saluta due e tre volte.

Grazie, gentile donna! Quell'involontario bacio di poc'anzi è vostro, è un omaggio alla Bellezza senza nome. Addio! Addio!.

Duilio Modotto

Ditta F.lli Cogolo di Giovanni
di Rinaldo Cogolo
Conceria pellami -
Casa fondata nel 1880
Concia rapida al tannino I più moderni sistemi di lavorazione
UDINE - ZUGLIANO (Pozzuolo)

LUIGI MICHELONI
CALZATURIFICIO
Casa fondata nel 1840
Medaglia d'argento e Diploma onorificenze italiane ed estere
ADEGLIACCO (Udine)
Tram Staz. Branco - Tel. 2 Adegliacco
RICCO ASSORTIMENTO ZOCCOLI E PIANELLE D'OGNI TIPO - SCARPE DA MONTAGNA E DA LAVORO

Stefano Siega
Cave del Predil

Strenne friulane per il 1945

Esce anche per il 1945 l'« Avanti cul brun » del popolare Titute Lalele. Quest'anno però il libretto ha preso molta consistenza ed ha arricchito il suo contenuto di parecchi saggi dei migliori scrittori contemporanei di Furlania.

L'entusiasmo e lo spirito innovatore del buon Titute hanno saputo fondere questi saggi in una omogeneità vera e propria, rendendo così la strenna annuale un puro e limpido specchio della vita e delle tradizioni della Piccola Patria.

Il « Podestât di Surisins » ora allegro, ora malinconico come l'anima del suo Friuli piace nei suoi faceti e disinteressati consigli, nelle massime dialettali, nelle argute considerazioni e nei versi dolci e nostalgici.

Anche questa volta curiosità cittadine d'oggi e di ieri come aneddoti e fatti storici riguardanti la nostra regione, desteranno senz'altro viva eco nel pubblico friulano, amante di tutto ciò che possa interessare il suo paese, trattandosi anche di materia quasi del tutto inedita ed esposta con vera competenza.

Il « lunari » si apre con un argomento di gusto nostrale: « Il focolare friulano », gioia delle famiglie, di Alberto Calligaris, articolo di molto interesse specie per quanto riguarda il tradizionale « çhavedal » nato sotto il cielo di Carnia.

Gli amanti della nostra poesia potranno leggere una composizione di Amedeo Beltrame sui maggiori poeti friulani contempora nei quali Enrico Fruch, Emilio Nardini, Ercole Carletti, tutti dalla vena dolce e spontanea, uniti sempre anche nella diversità di stile dal comune amore per la loro terra.

Citeremo pure un articolo di Tita Brusin sulle arti e mestieri dei Romani quali ci appaiono dalle incisioni che si trovano su molti monumenti tratti dagli scavi di Aquileia, ed un altro di Francesco Cargnelutti che potrà essere gustato da quanti si interessino di storia. Trattasi di una breve biografia del Beato Bertrando, che segnò in Friuli l'apogeo del dominio patriarcale.

Tiene campo anche un nuovo articolo di Ardenghi sulla storia della fortezza di Palmanova dalle origini ai giorni nostri, argomento già più volte trattato ma sempre di attualità e di alto interesse.

Inoltre Pietro Someda de Marco ci parla dell'allevamento del baco da seta in Friuli dal 1700, dando così utili notizie a quanti cerchino dati sulla produzione serica nella nostra regione.

Completa la serie la seconda parte della « conte furlane » di Arturo Feruglio « I stivai di Zuan Batiste », in cui l'autore ha rivelato in pieno l'anima contemplatrice e serena del friulano, unendola al suo efficace stile di prosatore che lo fa uno dei migliori scrittori della letteratura friulana.

Allegate al testo alcune villotte di Bindo Chiurlo e una villotta musicata da Alcide Buiatti. Molto eloquenti le caricature di Pittino accompagnate dai disegni e dalle rappresentazioni di Tramontin, Liusso, Bront, Mitri, Calligaris, Merlo, Diamante, Bernardinis, Asquini, Giampiccoli.

Contemporaneamente viene alla luce il « Strolic Furlan » del 1945 edito dalla Società Filologica Friulana, in cui, come sempre, viene illustrato ogni mese dell'anno con villotte e motti friulani.

Contiene inoltre versi di Pieri Bonin, poeta friulano del secolo scorso e una biografia con poesie di Florendo Mariuzza, suo contemporaneo.

Caratteristiche due villotte carniche trascritte per tre voci maschili.

M. R.

BRICIOLE DI STORIA

LE CORSE DEL PALIO
A UDINE

Fra i vari divertimenti che rallegrarono nei secoli passati i nostri concittadini, uno dei più graditi e desiderati fu senza dubbio quello delle corse del Palio. Questa manifestazione di carattere sportivo-commerciale fu introdotta in Friuli dai profughi politici e dai mercanti toscani che nei secoli XIII e XIV vennero numerosi a stabilirsi nella nostra città. Da principio queste corse furono indette solo saltuariamente e senza un preciso regolamento, quando i tempi lo permettevano, sia per la notevole spesa che gravava sullo striminzito bilancio comunale, sia per le difficoltà dell'organizzazione. Ma più tardi, nel secolo XVI, entrate nel pieno favore della cittadinanza, fu stabilito che dette corse avessero luogo ogni anno e fossero disciplinate da un meticoloso regolamento. Invero, il Comune prediligeva questo genere di divertimento sia per accontentare il popolo, sia per incrementare il commercio cittadino con l'afflusso di forestieri, sia per favorire l'allevamento di una speciale razza paesana di cavalli, oggi purtroppo scomparsa, molto pregiata e ricercata anche fuori del Friuli.

Di regola, il Palio si correva una volta all'anno, per le sagre di San Giorgio e di San Marco (23-25 aprile); qualche volta, in causa di guerre, di epidemie o di altre gravi contingenze, si sospendeva. Per dimostrare quanto il popolo desiderasse questo divertimento, basterà citare il fatto che nel marzo 1525 il Comune, con una deliberazione stentatamente approvata con due soli voti di maggioranza, aveva stabilito di sospenderlo per alcuni anni, soprattutto in vista delle difficoltà pecuniarie in cui versavano le casse comunali; ma questa deliberazione suscitò tale una valanga di proteste e di malcontento nella popolazione, che il Consiglio comunale, in una successiva adunanza, non solo dovette rimangiarsi la precedente decisione, ma anche stabilire che, oltre al Palio dei cavalli da corsa, se ne facesse uno per gli asini e uno per i cavalli da tiro. Nel 1567, sempre in considerazione della grave spesa che il Palio causava al Comune, (circa 150 ducati l'anno), se ne tentò l'abolizione sostituendolo con una «giostra» o torneo; ma anche questa volta il malcontento e la reazione della cittadinanza furono così forti che il Comune dovette ripristinare il Palio, senza però togliere la giostra, da tenersi la seconda domenica prima di carnevale.

Il premio della corsa principale era costituito da un palio, cioè un drappo di damasco o di velluto cremisi del valore di circa 60 ducati, poco più o poco meno, a seconda degli anni. Per tale gara veniva fatta, come oggi si direbbe, una intensa e vasta pubblicità e con apposite circolari si invitavano cittadini e forestieri a prender parte alla corsa. Anche da città lontane accorrevano i partecipanti e non c'è dubbio che accessissimo doveva essere lo spirito di emulazione e di rivalità tra i forestieri e i concittadini, quello che oggi si chiamerebbe, in termine sportivo, il «tifo». Che anche in centri lontani questa corsa interessasse, è dimostrato da una lettera dell'11 aprile 1525 diretta al Comune di Udine dal marchese di Mantova, con la quale costui si dichiara spiacente di non poter mandare suoi cavalli, come il Comune lo aveva invitato, essendogli giunto tardivamente l'avviso; dà però assicurazione di aver disposta la pubblicazione del bando.

A quel tempo le corse non si tenevano in Giardino grande (ove furono portate solo nel 1795), ma lungo un percorso che da fuori porta Aquileia, per la via Aquileia, la contrada di S. Maria Maddalena (ora via Vittorio Veneto), piazza Contarena e Mercatovecchio, terminava all'altezza dello sbocco del vicolo Pulesi, dov'era posto il traguardo e dovè si costruiva il palco per i giudici di gara. Lungo tutta la via Mercatovecchio venivano erette le tribune per il Luogotenente veneto e la sua Corte e per le autorità cittadine; dalle finestre delle case prospicienti la via, tutte adorne di drappi e stendardi, assistevano le dame e la nobiltà, mentre la folla schiamazzante si pigiava dietro uno steccato di legno ai margini della via.

Da deliberazioni comunali del 1505 e 1507 apprendiamo che, nei giorni precedenti alla corsa, il Comune faceva riattare il fondo stradale lungo tutto il percorso e ordinava che gli artigiani i quali tenevano banchi ed arnesi sotto i portici, lasciassero libero tutto lo spazio per la corsa e per il pubblico. E' curioso un bando comunale del 1524 che intima ai cittadini di non lasciare, in quei giorni, i maiali scorazzare liberamente per la città, sotto pena di un'ammenda di lire venete una e soldi quattro, con l'avvertenza che se per causa di qualche porco venisse danneggiato qualche cavallo, il proprietario del porco doveva pagare, oltre la multa, anche i danni e gli interessi per le lesioni o la morte del cavallo. Dal che si può desumere che, in quei beati tempi, era invalso l'uso di lasciare i porci (che dovevano essere numerosi) liberamente pascolare per le vie della città, anche in quelle principali.

L'iscrizione dei cavalli alla corsa era eseguita in base a un pedantesco e meticoloso regolamento; doveva essere tempestivamente comunicata e documentata la loro origine, la razza, la genealogia, l'età; se ne dovevano prendere le misure con una fettuccia di filo «quae non possit elongari» e infine assumere le opportune referenze sui proprietari e sui fantini, i quali dovevano impegnarsi a rispettare tutta una serie di minuziose regole contenute nel bando che un banditore pubblicava nei luoghi consueti. Varie e di vario grado le pene comminate ai trasgressori, pene che andarono riformandosi e aggravandosi più volte fra il 1506 e il 1589: segno che andavano aumentando i sotterfugi, le disonestà e le irregolarità per vincere la corsa. Fra tali norme, una è degna di menzione, che vietava le «fascinazioni che si fanno da «chi vuol vincere la corsa e le frodi e le male arti diaboliche che «si usano ai cavalli mettendo, al «cavallo proprio, scritti et incantesimi acciò che gli altri restino ligati et non possino far il suo corso». Bei tempi, in cui si reputava che un sortilegio o uno scritto cabalistico potesse far vincere la corsa.

Naturalmente tutta questa congerie di pignolesche norme e prescrizioni, anzichè evitare i litigi e le contestazioni che non mancavano mai, dava àdito a cavilli e contrasti interminabili che dovevano con gran fatica essere appianati e risolti dai «giudici dei confini» ai quali era attribuito il compito oneroso di studiare e decidere i ricorsi.

Eliminate tutte le divergenze veniva fatta in forma solenne, fra grandi acclamazioni e suoni di trombe, la premiazione del vincitore con la consegna del palio. All'ultimo arrivato si assegnava, a titolo di consolazione, una porchetta farcita con due paia di colombi conditi con salsa piccante. Questo premio di consolazione ricorda quello analogo di un maialino vivo che ancora ai nostri tempi viene consegnato all'ultimo arrivato della regata delle gondole sul Canal Grande a Venezia.

E per finire, un episodio comico, avvenuto nel 1525 durante il palio riservato agli asini. In una lettera del notaio udinese Antonio Belloni, testimone oculare del fatto, si legge che uno degli asini stupì tutti gli spettatori per la sua velocità e focosità, tanto che a gran stento si potè fermarlo un bel tratto al di là del traguardo e, per tutta ricompensa, il suo padrone gli raddoppiò il carico di farina da riportare dal molino.

Nel 1598 in una di queste corse, ci fu una accanita disputa per il premio fra i due primi arrivati. Dopo lungo esame, i giudici non sapendo che pesci pigliare, ordinarono salomonicamente che il palio fosse assegnato a una Chiesa.

Carlo Rossi

Ricostruzione di antica cucina friulana



Carnia fedele

«A l'è mior brusâ siet païs che pierdi une abitudine». L'attaccamento delle popolazioni carniche alle loro case, ai loro costumi, ed usanze, difficilmente, riteniamo, possa riscontrarsi altrove. Tra le tante e diverse cime carniche, ora già incappucciate di bianco, tra le vallate, valloncelli, corridoi, c'è un'infinità di piccole case dallo stile pressapoco uguale, dove si perpetua, con una continuità sacra, la bellezza delle vecchie usanze.

E qui le abitudini sono tante e talmente diverse, cosicchè ognuno riveste se stesso, all'occhio dell'osservatore estraneo, di un'aureola di poesia. Intendo per poesia l'interpretazione personale dell'intima vita di ognuno di noi, dal grande al piccolo. Poesia sono in Carnia le montagne, l'una completamente diversa dall'altra, poesia le conche verdi, i consolanti boschi che si alternano alle rocciose e spesso scoscese pareti montane, i vari piccoli paesi disseminati un po' dovunque, e nei fondo valle ridenti e placidi, e abbarbicati alla montagna; è poesia il paesaggio dalle mille voci, quelle dei torrenti dalle acque a volte rumorose e travolgenti, a volte placide e chiare, quelle melodiose delle prosperose «fantatis», di Mariute, Catinute, Menie, Nini, dolcezza infinita di nomi che si tramandano di famiglia in famiglia.

E' poesia il focolare che si ritrova identico in tutte le vecchie case carniche; il caratteristico focolare posto al centro della sala d'ingresso di ogni albergo, che ti accoglie ridente mentre Catinute ti porge la «taze» che tu sorseggi ascoltando, spesso, l'amico che è corso a raccontarti, fino alla noia, delle sue ultime gite in montagna, e della sua passione di caccia. E' un carnico vero e non può farne a meno. «Bei tempi allora!» concluderà.

Dal suo viso, confusa nella rudezza dei lineamenti, appare un'anima densa di ricordi, su cui si specchia, assieme ai torrenti precipiti, ai boschi ed alle rocciose montagne, la Carnia ridente dalle vecchie Pievi, dalle numerose Cappellette, dai caratteristici Crocefissi posti al limitare di un ruscello o di sentieri che salgono verso un cielo smagliante di colori e sui quali appaiono di sovente, come ombre, i desiderati camosci. Nel suo cuore, come nel cuore di ogni carnico, c'è poesia, mestizia e tanta bontà.

Ed è ancora il «fogolar» che, novella ara, raccoglie la famiglia carnica dopo le fatiche della giornata. Il gerlo finalmente riposa; è l'ora della polenta, poi del buon letto che assopisce, tra le sue linde lenzuola, i ricordi vicini e lontani.

F. Frontali

Autunno

Iª Puntata

ROMANZO BREVE

29 ottobre.

Dalla finestra che dà sul giardino, scorgo un tratto di viale ghiaioso, fiancheggiato da qualche albero spoglio, che protende i suoi annosi rami verso il cielo, quasi fossero braccia imploranti.

Una nebbia uniforme, densa, che accentua ancor più il grigiore dell'inverno che s'avvicina, non mi fa scorgere il cancello e m'impedisce di vedere la strada.

Giornata triste oggi, come quella di ieri.

Forse come quella di domani.

Da qualche tempo ormai, passo le mie giornate seduto qui, vicino alla finestra, accontentandomi di osservare i passanti della strada.

Ma anche oggi, come ieri e come domani, mi è negato questo svago dalla nebbia, che fitta sale dalla vicina palude e che raramente, in questo periodo, è diradata dai raggi del sole.

Queste giornate d'autunno avanzato, eguali, monotone, mi fanno ancor più sentire il peso dei miei molti anni, il peso di questi miei ultimi, inconsistenti giorni, che pesantemente trascino.

Ma anche quando le giornate erano limpide, anche quando il sole illuminava gaiamente il giardino, e proiettava le ombre degli alberi di traverso, sentivo il vuoto della vecchiaia.

Non il raggio del sole potrà riscaldare le mie ossute membra, non l'azzurrità del cielo potrà come un tempo, far felice l'anima mia....

29 ottobre: giornata triste e lieta.

Triste per il mio corpo ormai cadente, lieta per il mio animo di vecchio.

E' una data — 29 ottobre — che sempre mi è rimasta nel cuore.

La vita d'un uomo, è costituita essenzialmente di date. Date che che ricordano l'aspro cammino percorso e che sono le pietre miliari dell'esistenza.

Io ho una sola pietra miliare.

Ricordi Daila? Ricordi?....

Sì, certamente, anche tu ricorderai questa data e con nostalgia, forse, come la ricordo io. Fu il giorno (un giorno ormai tanto lontano) in cui il nostro amore ci unì per la prima volta le nostre anime si fusero sul braciere incandescente della vita!

Avevamo raccolta la bella rosa profumata, che aveva incominciato a spandere attorno a sè la sua essenza divina....

L'avevamo raccolta prima che appassisse e si ripiegasse sul suo esile stelo.

Ma non ci accorgemmo allora delle sue spine nascoste al di sotto dei suoi vellutati petali... e queste ci punsero a sangue quando qualche tempo dopo ci dovemmo lasciare, per continuare il cammino, che avremmo voluto fare sempre assieme, separatamente....

I miei occhi si sono ormai velati per gli anni: ma sebbene un po' confusamente, rivedo ancora il tuo sembiante, la tua cara figura, che la nebbia della palude vorrebbe assorbire in sè....

Ma non l'assorbirà, non l'assorbirà....

O assieme ad essa, assorbirà anche me.

29 ottobre.

Daila, desidererei tanto rivederti....

No. Non voglio rivederti, poichè vedrei davanti a me una vecchia, una rugosa e flaccida vecchia...

Lascia invece che ti ricordi oggi, come ti vidi l'ultima volta, quando le nostre strade si divisero: giovine, coi capelli sconvolti dal vento della montagna, sorridente....

Sì, così voglio portarti con me nel mio ultimo viaggio.

Così...

Era un giorno di maggio. Ricordo. Un tepido giorno di primavera: cielo terso, diamantino, rondini guizzanti, cinguettanti.... Dalla sottostante via, giungevano sino alla mia camera i romori, i tramestii della quotidiana vita.

Stavo incollando alcuni soldatini di carta per il mio fratellino, quando udii squillare il campanello.

Andai ad aprire la porta.

— C'è il professore? — mi chiese con fare spigliato una graziosa signorinetta.

Era bella allora Daila Benzi. Tanto bella. Capelli castani, ricadenti sulle spalle, occhi quasi verdi, ciglia molto lunghe....

Indossava una gonna blu ed una camicetta a fiori, che modellava perfettamente i suoi piccoli seni.

Rimasi qualche attimo imbarazzato, forse perchè non mi aspettavo, di primo mattino, una visione così soave, così limpida, fatta di bellezza e compostezza.

Forse per questo rimasi per qualche attimo imbarazzato, osservandola estasiato, come si può osservare, estasiati, un'alba od un tramonto...

Fu un'incontro così bello il nostro, Daila, così inaspettato....

Poi venne mio fratello.

— Ciao Giorgio!

— Ciao Daila!

Le labbra, morbide, lucenti, le si aprirono in un caldo sorriso, che irradiò di vivida luce tutto il suo volto e che fece luccicare ancor più i suoi verdi occhi....

Labbra morbide, lucenti, che al contatto mi dovevano dare poi quella beata sensazione di vuoto, di infinito....

La feci accomodare nel salottino, e la lasciai con Giorgio.

Ritornai in camera mia e dalla porta semiaperta udivo Giorgio che spiegava a Daila che io ero suo fratello.

Le voci mi giungevano un po' attutite: mi misi in ascolto.

— Sai, è mio fratello quello. Si chiama Sandro.

— Ti assomiglia molto.

— E' grande, vero?

— Sì.... ma anche tu diverrai grande come lui....

E Daila rideva divertita ed i miei occhi rivedevano quella calda bocca aprirsi....

Ricordo ogni frase di quella conversazione.

E tu, Daila, ti interessavi ai discorsi puerili di Giorgio.

Mi piacesti subito, Daila: ero giovane allora, ed il mio cuore aveva fatto presto ad innamorarsi. Ma si era innamorato sinceramente....

Fu così che ti conobbi, ricordi Daila?

Era un giorno di maggio: un tepido giorno di primavera....

Ma quanto meglio sarebbe stato, dolce amica di tempi lontani, se non ci fossimo mai incontrati, se le nostre strade non si fossero riunite a quel bivio...

Quanto meglio!

Il giorno dopo fui ancora io ad aprirle la porta.

Mi intrattenni un po' con lei, osservandola attentamente in ogni suo gesto, anche il più leggero, finchè venne mio padre.

E seppi che quella sera sarebbe andata con la sua sorellina, ad uno spettacolo di burattini.

E quella sera io e Giorgio vi andammo.

Piccolo teatrino, scarsamente illuminato, gioia dei piccoli. Quella sera, gioia anche dei «grandi»...

Daila giunse poco dopo, accompagnata dalla sorellina. La salutai. Ella mi guardò e poi sorridendo mi disse:

— Anche voi qui?...

Ma era sicura che mi avrebbe trovato, in quel teatrino, glielo leggevo nei suoi verdi occhi fosforescenti....

— Capirete, mio fratello....

Scusami, Giorgio, dovevo dire così....

Le luci si spensero; la piccola platea era ormai gremita e lo spettacolo incominciò.

Non ricordo più che cosa rappresentassero quella sera: del resto ha poca importanza questo.

Ricordo però che risi anch'io.

Forse per la felicità di avere vicino Daila....

Forse per l'ebbrezza che mi dava il calore del suo corpo, vicino al mio..., il suo profumo....

Sì per questo, pazzo di felicità, ridevo.

Ad un tratto la mia mano trovò quella di Daila e la strinse. Daila mi guardò e sorrise. Sorrise lasciando la sua mano nella mia...

Nacque così il nostro amore. Sinceramente, spontaneamente.... Come spontaneamente nascono le roselline a ridosso dei muri dei vecchi cimiteri, le candide margheritine sui prati, i ginepri nella brughiera....

La vita aveva voluto farci conoscere in un momento di generosità, a noi giovani virgulti, ciò che di più bello sa offrire agli uomini: l'amore.

E la primavera, tutta la primavera, era entrata nei nostri animi, irrompendo gioiosamente dai nostri cuori, dai nostri occhi, dalle nostre bocche..., da tutto il nostro essere.... Cantico soave, che si diffonde nell'azzurro del cielo, che vaga per la cristallina immensità.... cantico del divino Amore!....

Ben presto l'amore di Daila, lo confesso, fu più forte del mio. Mi amava con tutta la sua anima, con tutto l'ardore, l'entusiasmo dei suoi sedici anni, con tutta la sua esuberante giovinezza.

Ho ancora qualche tua lettera, Daila, ed esse sono testimoni di ciò che dico.

Quante volte sono stato tentato di bruciarle, di distruggerle, affinchè non mi potessero più ricordare il passato.

Ma non ne ho mai avuto il coraggio.

Distruggerle, sarebbe stato come voler distruggere il ricordo della mia giovinezza....

Quale conforto per la mia vecchiaia se non il ricordo dei giorni lontani?

Di quei giorni chiari come le sorgenti che irrompono dalla viva roccia, sereni come una giornata d'agosto?

Per questo non l'ho mai distrutte: anzi, le conservo con infinita cura, avvolte in una fine carta verde, come i tuoi occhi...

Mi amavi tanto....

Solo ora comprendo perchè il tuo amore fosse più forte del mio, perchè quando mi stringevi a te le tue braccia si avvinghiavano follemente al mio collo, perchè quando mi baciavi, il tuo essere fremeva....

M. Brozzi

(Continua)

1945

1 Gennaio

Buon Capodanno! Mille giorni come questo! *sono gli auguri che oggi si scambiano dovunque, nelle vie, nei luoghi pubblici, in famiglia, dappertutto. Queste ed altre rifritture sono tradizionali da che mondo è mondo e forse anche Padre Adamo rivolse ad Eva tale saluto il giorno della nascita del mondo, e perciò dell'anno, che simbolicamente si iniziava con la comparsa del primo nucleo sociale sulla terra.*

La borsa dei padroni di casa non gioisce certamente in questo giorno: Capodanno è una piccola disgrazia che affligge metodicamente e puntualmente ogni proprietario, che dei servigi ottenuti durante l'anno da poche ore decorso è costretto suo malgrado a ricordarsi. Anche in Friuli, come in tutto il resto del mondo, vige l'usanza che, oltre i figli e la servitù, vengono a presentare i loro auguri (disinteressati!) e a chiedere le mance (siòps) il portalettere, il sarto, il calzolaio, il lattaio, il muratore, l'ottonaio e tutti i garzoni di quegli artieri che hanno lavorato in casa, fosse pure per una sola volta e per poche ore soltanto.

Si racconta a proposito che, nei tempi andati, seguendo una costumanza fortunatamente caduta in disuso, il portalettere recava pacchi enormi di biglietti da visita d'augurio. Volendo seguire la moda ne mandavano persone che mai pensavano al destinatario o delle quali forse non c'era nemmeno il ricordo. E un distinto signore, in posizione molto rispettabile, ricevette anni or sono il biglietto da visita perfino della sguattera del proprio avvocato consulente.

Non parliamo poi degli auguri resi fra amici, e di quelli porti dai dipendenti ai superiori: si può star certi che coloro che noi vediamo correre ed affaccendarsi più degli altri son di quella gente di cui scriveva il nostro Zorutti:

Si fas onzi la spine dorsâl
cul gràs di temporàl.

Tuttora in Carnia i fanciulli vanno a frotte sotto le finestre delle famiglie più abbienti, vociando e cantando:

Sops, sops,
còculis e lops,
dàit e no dàit,
in paradis làit.

(Mance, mance, noci e mele date e non date, in paradiso andate). Ma la cantilena ripetuta a memoria non sottintende certo tanta generosità d'intenzioni per il no dàit!

L'usanza di andar a chiedere i siòps è antichissima in Friuli. Negli atti del Municipio di Udine, al 7 gennaio 1449, certo Maestro Giorgio muratore ricorse al comune perchè la vigilia dell'Epifania suo figlio Giovanni Antonio, assieme ad altri fanciulli suoi compagni, andava sibilando et petendo suòbs more quo juvenculi vadunt, e nelle vicinanze di porta Ronchi era stato

gravemente ferito al piede sinistro, ad periculum mortis. *Il padre chiedeva allora al comune che fosse iniziato il processo e provveduto ad un adeguato indennizzo.*

Dal titolo apprendiamo come il piatto di Capodanno sia per costume la minestra di riso: in molte famiglie infatti, perchè l'anno sia prospero, si suol mangiare in questo giorno il bianco frutto delle risaie, che ricresce nella pignatta (crès te cite): *così le ricchezze di casa aumenteranno sensibilmente.*

Dalla tradizione alla superstizione il passo non è molto lungo: il popolino anzi e la gente del contado confondono facilmente l'una con l'altra, cibandosene per i propri pettegolezzi e talvolta anche per le calunnie.

Si crede ancora che gli anni bisestili non siano favorevoli nè alle piante nè agli uomini in generale e pericolosi poi specialmente alle mammine in attesa di un fantolino: ce lo dicono i proverbi.

« An bisèt — àn cence sèst ».

« An bisèt — lis fèminis nè ciàf nè sèst ».

« An bisestìn — o la mari o il fantulìin ».

cioè dovrebbe morire uno dei due.

A seconda che l'anno comincia di domenica o in lunedì si trae il pronostico dell'annata, si predicono le vicende delle stazioni, l'abbondanza o la scarsità dei raccolti, se domineranno malattie, se accadranno malanni.

Se l'anno comincia di domenica sarà prospero; cattivo se di venerdì; gravi guerre o malanni accadranno se comincia di martedì; buono nissimo correrà l'anno che principia di mercoledì. Per quest'anno di grazia 1944 siamo perciò immuni da felicità enormi o da calamità dolorose. E non è poco.

Inoltre gli anni di numero pari daranno annata fruttuosa (sarebbe il nostro caso), i dispari scarsa; pessimi il 7, 13, 17, 27 e tutti gli altri composti di 7; più pericoloso di tutti il 49, prodotto del fattore 7 per 7; il 63 che risulta da 9 per 7, nonchè il 79 e il 97. A prova della verità di questi si citano il 1813, anno della disastrosa ritirata di Mosca, il 1817 di pessima memoria per la carestia, e il 1797 in cui cadde la Repubblica di Venezia.

Uscendo di casa il giorno di Capodanno se si vedrà prima di tutti un uomo si avrà fortuna; un gobbo maggior fortuna ancora; uno zoppo ed una donna pronosticheranno un'annata di dispiaceri e di disgrazie; un prete avvertirà che si avrà un funerale in casa.

Alcuni notano, il primo dell'anno, le prime dodici persone che incontrano, per trarre i pronostic dei mesi, e v'è taluno perfino che ne osserva cinquantadue, una per settimana.

Secondo poi la tradizione-superstizione corrono gli anni climaterici, i quali ritornano, periodici ogni sette o nove anni, e determinano nell'individuo radicali cambiamenti: nella condizione sociale, nella salute, nei gusti.

« Ogni sièt àins si càmbie gust » *dice un antico adagio, e tale pregiudizio risale ancora a Pitagora.*

Questi anni climaterici secondo taluni seguirebbero le leggi generali del calendario, mentre altri li subordinano allo sviluppo individuale. Per questo ogni individuo ha il proprio anno climaterico, trovando così una ragione almeno apparente in alcuni fatti fisiologici: la caduta dei denti (din di lat), la pubertà, la campagna della barba, ecc.

Ce n'è per tutti i gusti.

Ogni friulano si specchi perciò nella tradizione, scelga quello che più gli conviene, e Buon Capodan più gli conviene, e Buon Capodanno: e un piattone fumante di riso coi fegatini!

Climaco

ANTONIO SIEGA TARVISIO *Alimentari verdura - frutta*

Cartoleria G. B. CREMESE UDINE

3 tempi d'attualità — *Questa è la vita*

IL CAVALIERE

Entrò il Cavaliere; serio, pomposo con l'aria della persona conscia del suo grado. Nell'anticamera tutti zittirono.

Impiegati per aumenti di stipendio, amici in cerca di lavoro, donne presenti per non si sa quali impellenti bisogni, tutti egli calcolò in un solo istante con uno sguardo solo.

Sprofondato nell'imbottita poltrona del suo accogliente ufficio si concesse quindi alquanti minuti di riposo. Le fatiche della giornata erano incominciate.

Un'occhiata alla posta, un'altra alle molteplici pratiche in corso che, strano a dirsi aumentavano continuamente, ed infine, stanco, si accinse nuovamente a riposarsi.

Tra una boccata e l'altra cercò di astrarsi da ogni pensiero, e neppure il trillo continuo del telefono riuscì a distrarlo dai rosei eterei sogni in cui era immerso. Sì, evidentemente egli doveva dominare, doveva imporre sul prossimo la sua volontà frutto di anni ed anni di ginnasi, licei, di università. Il prossimo va guidato con mano ferma, sicura e chi meglio di lui poteva beneficiarlo? Senza contare che non è poi da cavaliere abbassarsi a trattare troppo gentilmente!

Le azzurre volute di fumo divennero sempre più tenui finchè finirono del tutto. Sospirò allora poi, stiracchiandosi sulla poltrona, con la faccia resa burbera dall'amore verso il prossimo, si accinse a ricevere i postulanti.

* * *

« Veramente la sua non è cortesia », pensava il nostro Cavaliere aspettando di essere ricevuto dal commendatore. — Eh, sì, perchè quattro ore sono un po' lunghe e poi non era mica il figlio della... lui, con i ginnasi, i licei, le università; ma l'avrebbe sentito il commendatore come avrebbe protestato!

«Cavaliere prego, il commendatore vi attende». — Entrò. L'aspettativa piuttosto lunga l'aveva leggermente cambiato. La consueta aria baldanzosa da dominatore l'aveva totalmente abbandonato. Umile, come si conveniva ad una persona studiata pari suo, parlò quietamente sottolineando il discorso con molti «scusi» e altrettanti «prego». Anche i piccoli piaceri devono essere domandati con cortesia e non era poi un abbassarsi doversene stare in piedi ed esporre i suoi casi Non lo fu forse neppure quando, preso commiato, indietreggiò lentamente fino a che raggiunse la porta, dopo di che, fatto un ultimo inchino, se ne andò soddisfatto di aver fatto comprendere al commendatore come quattro ore siano in fondo un po' troppo....

E stava dimenticando che, in mancanza dell'usciere, doveva pregare il macellaio di passare nello studio del commendatore....

IL COMMENDATORE

Alle sette e mezza precise, nè un minuto più nè un minuto meno, il commendatore arrivò, piuttosto ansante, al convegno amoroso.

Ci volle più di qualche minuto prima che la pancetta cessasse di ballonzolare così visibilmente per l'affanno della corsa ed altrettanto ne impiegò per asciugarsi i copiosi rivoletti che gli rigavano il viso e, ad onore del vero, anche le parti meno nobili della schiena.

Alla fine alquanto calmatosi cominciò a considerare sul ritardo della sua bella non senza protestare in cuor suo contro la maleducata usanza di non arrivare per tempo.

Avrebbe forse a lungo divagato su questo argomento se, ad interromperlo, non fosse giunto il soggetto di tanta attesa.

Ringalluzzito si aggiustò allora la cravatta, si diede un colpetto sull'adipe e, completamente soddisfatto, si incamminò a piccoli passetti traballanti passetti a fianco della ragazza.

La strada fattasi buia e rotta qua e là da qualche anemico lampione influì benevolmente sullo spirito alquanto depresso per la quotidiana fatica e, per quanto lo permetteva il suo principio d'asma, cominciò a cianciare su questo e su quello, sul la luna, le stelle e la facilità di fare all'amore pure a cinquanta e rotti.

La ragazza taceva asserendo ogni tanto con energici movimenti del capo che lasciavano piuttosto attonito il commendatore.

Alla fine, percorso diverse stradette in cui anche l'anemica illuminazione era completamente sparita, fattosi più ardito, passò la rosea manina tremante sulla pellliccia della ragazza vantandosi in cuor suo di tanta donchisciottesca audacia. Poi, conscio della sua forza, passò ad altri più strategici movimenti terminando coll'entrare in un piccolo caffeuccio a riscaldarsi.

Cenarono e libarono abbondantemente chè tanto pagava lui, il commendatore, e non era poi il caso di fare dei complimenti...

Era già piuttosto tardi quando uscì e la strada presentava delle strane sinuosità, senza contare un inspiegabile quanto persistente offuscamento della vista.

Camminando rifletteva sui suoi casi.

Aveva passato invero delle belle ore ed il cuore ancora si gonfiava all'idea di aver aiutato quella disgraziata che la vita aveva fatto precipitare così in basso. La mamma ammalata, il vitto, la pigione...

Nel caffeuccio intanto la disgraziata ballava e beveva in allegra compagnia chè non sempre è dato trovare dei polli....!

PIGI

Risposte del grafologo

Ho creduto e voglio credere

Ti ringrazio anzitutto per la fiducia che dimostri di avere per la scienza grafologica. In questi tempi in cui purtroppo la realtà sorpassa ogni astrazione per non dire ogni scienza, il trovare una persona che intenda la grafologia come un mezzo sicuro nel rivelare le qualità dell'animo fa veramente molto piacere.

Questa nuova scienza è purtroppo molto contrastata dalla particolarità di mettere crudamente in risalto certe qualità innate.

Non voglio arrivare all'eccesso di cendoti che essa può studiare e fissare pure i caratteri somatici di un individuo, cosa questa comprovata nel 95 per cento dei casi, ma posso tuttavia affermare senza tema di smentita che essa può, senza alcuna eccezione, rivelare tutte le tendenze innate. Ti spiego subito l'insisenza per questo aggettivo. La grafologia non è lo studio delle qualità di una persona in derivazione della sua cultura o della sua educazione, ma bensì di quelle qualità che possediamo sin dalla nascita, e che, nella maggior parte dei casi, sono volutamente nascoste o velate. Non è raro infatti torvare il caso in cui una persona abitudinariamente altruista possegga dai sei agli otto decimi di egoismo. Cosa questa che si può spiegare o considerando l'altruismo stesso come una forma di egoismo o prendendo in considerazione i consigli ammaniti in famiglia e in società, di essere buono, altruista ecc.

E vengo ora al sodo, scusa la digressione. Possiedi indubbiamente una certa intelligenza, attenuata però qualche volta dalla capacità che ti fa agire impulsivamente. L'età delle indecisioni, o come tu dici « l'età acerba », è già passata. Hai un carattere già formato ed un'ottima cultura.

Non sei neppure eccessivamente egoista, per la tendenza che possiedi di esternare quanto è in tua conoscenza, e superi indubbiamente i sei decimi, il che per una donna è indubbiamente molto.

Pure a nome del direttore ti ringrazio vivamente per le belle espressioni avute nei confronti del nostro giornale che vuol essere effettivamente una voce amica per tutti i friulani.

Sperando di averti accontentata, ci farai cosa gradita se vorrai entrare nel numero dei collaboratori del nostro giornale.

Fiorellin del prato n. 17

Sei una ragazza alla buona, di cultura scolastica e d'intelligenza mediocre. Dimostri però una certa volontà di migliorare il tuo stato. Per ora sei continuamemente incerta e di gusto insignificante.

Lian. P.

Abbastanza colta e d'intelligenza viva. Carattere tendente alla mascolinità, e un tantino presuntuosa. Denoti amore per lo sport e vanità priva di buon gusto. Volubile alquanto, poco stabile negli affetti, e abbastanza diffidente.

Maria Cristina Leoni

La tua grafia denota una ragazza ancora molto giovane. L'intelligenza è abbastanza spiccata, e puoi far molto se saprai sfruttarla.

Non forzarti troppo a voler dimostrare più di quanto in realtà sei.

Possiedi un carattere volitivo, cocciuto e non raramente egoista. Impulsiva negli affetti.

Morolea

Ragazza di carattere abbastanza fermo. Nervosa ed impulsiva, ma buona di cuore. Denoti una certa tendenza a metterti in evidenza, e a voler primeggiare sugli altri. Ci tieni molto all'estetica ed hai alquanto buon gusto.

Gano di S. Daniele

Grafia alquanto insignificante. Tuttavia cercherò di poter capire qualcosa. Denoti volubilità. Buono di animo ed anche affettuoso. Tendenza a voler superare lo stato presente, vivendo e posandoti più sulla fantasia che sulla realtà.

Il grafologo

Per le donne

(Continuazione dal numero precedente)

7) posizione supina, sollevare le gambe tese a squadra, ritornare in posizione di partenza. Sollevare le gambe una alla volta alternativamente; c) sollevare la gamba a 30 cm. da terra, cercare di mantenere la posizione il più possibile. Ripetere l'esercizio 5 o 6 volte; d) sollevare le gambe a 30 cm., divaricarle eseguendo delle piccole circonduzioni. 8): a) posizione prona, mani alla nuca mantenere le gambe piane e divaricate. Sollevare il busto il più possibile; b) mantenere fermo il busto, sollevare alternativamente le gambe. Lo stesso esercizio sol.

IVo - Per snellire il bacino: 1) sollevare lentamente la gamba sinistra in fuori, cercando di mantenere il più possibile la posizione. Lo stesso esercizio a destra; 2) slanciare la gamba sinistra avanti, poi direttamente indietro, sollevandosi sull'avampiede destro, mantenendolo rigido. Lo stesso esercizio a destra. 3) Piegamento sulle gambe in modo molto elastico.

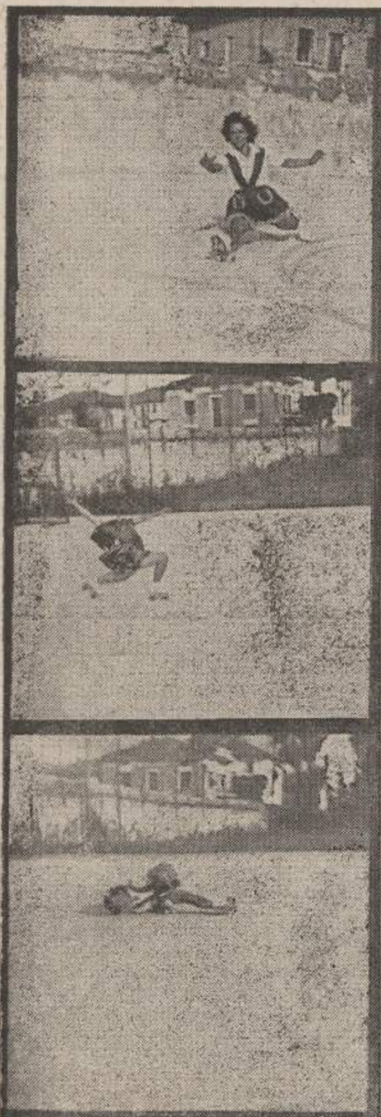
VIo - Per dimagrire le gambe e caviglie: 1) sollevamento e flessione degli avampiedi.

E terminiamo augurando un lieto successo, con la speranza che quante seguiranno i nostri consigli possano con quistare in modo perfetto quella condizione di salute e di bellezza per la quale si sono imposte questa sana fatica.

Enne

PER GLI SPORTIVI

Pattinaggio



Nel mentre il calcio ha ripreso la sua attività con la coppa Litorale Adriatico, e molte sono le partite già disputate, vogliamo dare un'occhiata questa volta allo sport che, per quanto poco conosciuto nella nostra provincia, non ha mai cessato di svolgere la sua attività.

Intendiamo alludere al pattinaggio, o più propriamente allo schettinaggio. Sport basato quasi esclusivamente su inalterabili quanto problematiche leggi di equilibrio, è uno fra i pochi che possa definirsi completo. Varie sono le specialità del pattinaggio su pista: dalla corsa, all'hochey, all'artistico.

Nel mentre le prime due specialità sono sospese in quanto praticate da giovani ora alle armi, il pattinaggio artistico continua ininterrottamente la sua propaganda fra le ragazze desiderose di divertirsi irrobustendosi.

Pure in queste fredde settimane dicembrine è dato infatti vedere, in special modo nei giorni festivi, aggraziate figurine scivolare quasi eteree sui pattini portando ovunque il loro gaio sorriso.

Nelle foto qui accanto riproduciamo alcuni esercizi eseguiti dall'allenatrice del Dopolavoro Udinese Pattinaggio. Sono tutti ispirati ad una grazia inconfondibile, la grazia di questo sport squisitamente femminile.



■ ■ ■

Calcio

Continuano con crescente interesse le vicende della Coppa Litorale Adriatico che vede in lizza le nove unità friulane decise a superarsi a vicenda nella movimentata corsa al primato.

Tale privilegio è però ora ristretto a un numero molto esiguo di contendenti rimaste ancora imbattute. Fra queste, in primo piano, figurano l'undici di Passons e la svelta e battagliera compagine del 5° Reggimento «Friuli» della Milizia Difesa Territoriale. Legata ed impacciata nei movimenti, segue la squadra del San Osvaldo che fino alla vigilia del torneo godeva i maggiori favori del pronostico.

Dopo la temporanea sospensione delle partite, il torneo si rimetterà in movimento domenica prossima appunto con un confronto che avrà una importanza decisiva agli effetti della classifica. Trattasi della contesa fra i militi del capitano Castelletti ed i compagni del nazionale Degano. I rossi sono al comando del gruppo a punteggio pieno, avendo concluso vittoriosamente tutte le contese sinora disputate. Essi sanno che anche un pareggio è sufficiente per lasciare aperta la porta del primato e perciò nel confronto con gli atleti di D'Odorico adotteranno una tattica di prudente difensiva, intesa appunto ad ottenere l'agognata divisione della posta in palio.

Il nostro pronostico? Il vivo desiderio di riabilitarsi dopo la modesta prestazione offerta nell'incontro con la Luftwaffe e soprattutto la notizia che la compagine concittadina si varrà dell'apporto di qualche atleta di grido, fanno pendere la bilancia dalla parte dei bianchi, ma poichè gli ospiti sono ben decisi a non lasciarsi superare dai tenaci avversari, noi prevediamo un incontro del massimo interesse spettacolare che sarà deciso in favore della squadra che disporrà della maggiore riserva di fiato.

Il S. Osvaldo, dal canto suo, non sembra rassegnato a sostenere la parte di terzo incomodo e perciò impiegherà sicuramente tutte le sue migliori energie nella lotta per giocare l'ultima carta alla quale è legata ancora qualche speranza.

Non bisogna dimenticare, infine, che la squadra della Difesa Territoriale è sempre affacciata alla finestra pronta a dire la sua parola per la conquista del bastone di comando. I gialli infatti sono tuttora imbattuti e si trovano nelle squadre racchiuse in un nodo di fazzoletto pronte a balzare il salto del primato.

GIGI

VARIETA'

A Udine, in piazza degli uccelli (via Zanon).

Un tale si avvicina ad un pappagallaio:

— Qu... qu... quanto co... co... costa quel pappa... pappa... gallo?

— Tresinte francs!

— Fa... fa... facciamo duecento!

— No, sior, 'o ài dite tresinte, e no moll!

— Fa... fa... fa... facciamo a... a... a... allora duece... duece... duecento... ci... ci... cinquanta!

— 'O ài dite tresinte, e baste!

— Be... be... bene, a... a.., allora trecento! Ma il pappa... pappa... ppagallo... lo... pa... pa.., parla almeno?

— Miôr di te, macaco, miôr di te! interviene la bestia dal suo piedestallo.

+ + +

Durante una lezione di lancio di bombe a mano, il tenente avverte i «cappelloni» di contare fino a cinque, togliere la sicurezza e poi gettare con violenza in avanti l'ordigno.

Il primo soldato del plotone esegue: — Uno, due, tre, quattro, cinque... bum! — Il secondo idem. Il terzo anche.

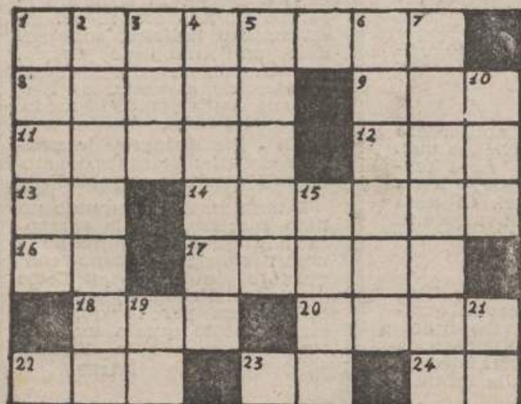
Giunge poi uno che non brilla per eccessiva franchezza di parola: — U... u... uno... du... du.., du.,, due,., tre,., e... e, tolta la sicurezza, lancia la bomba.

— Disgraziato, devi contare fino a cinque! — interviene irato, l'ufficiale.

— Ma, signor te... te... te... nente, io so.. so... sono balbu... bu... ziente, ma la... la... la... bomba no!

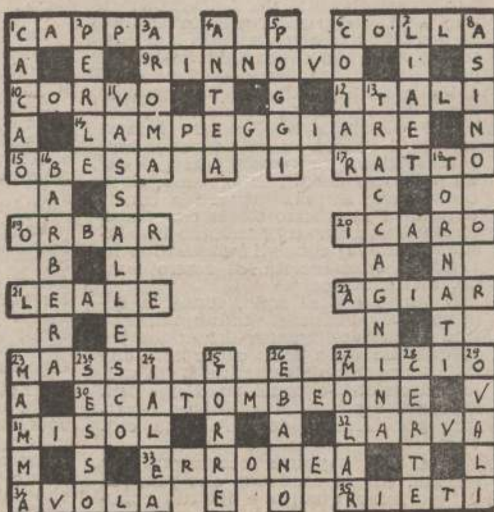
CRUCIVERBA

ORIZZONTALI: 1) Lo è quello Adriatico. 8) Arrabbiati. 9) Fiume russo. 11) Circondato. 12) Offrir. 13) Congiunzione. 14) Pianta campestre. 16) Opere Assistenziali. 17) Località balneare in Liguria. 18) Numero dispari. 20) Tenore lirico a nome Enzo. 22) Negazione assoluta. 23) Pronome personale. 24) Enna.



VERTICALI: 1) Può essere classico oppure scientifico. 2) Io è l'anitra del Pascoli. 3) Un colpo di tamburo. 4) Lega metallica. 5) Quartiere popolare. 6) Voce del verbo lodare. 7) Possiede proprietà elettriche. 10) Lo accattone antagonista d'Ulisse. 15) Città dalmata. 19) Rieti. 21) Ancona.

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL NUMERO SCORSO



Abbonatevi a «La Voce di Furlania»

Patrizio Agnola
Industria legnami
UGOVIZZA